

In montagna
siamo riusciti a
convincere perfino
«lui» a tagliare:
«W il CRAF...!»



A volte le risposte sono incoraggianti e commoventi. Scrive Ornella da Nardò (Lecce): «Sono una ragazza di 15 anni e ammiro la vostra iniziativa e leggendo il vostro invito mi sono data da fare per aiutarvi io vorrei tanto far qualcosa per il mio prossimo, ma non ho la minima idea di cosa posso fare. E soprattutto non ho una comitiva come la vostra. Io non sono una collezionista di francobolli e dunque non me ne intendo. Se c'è qualche altro modo per cui io possa aiutarvi mandatemelo a dire».

«Cara Ornella, cerca fra i tuoi amici e amiche chi abbia il tuo stesso desiderio di fare del bene e poi cominciate col raccogliere francobolli, con impegno e costanza: scoprirai da te stessa cosa potrai fare d'altro».

Dobbiamo ringraziare i nostri amici seminaristi di Tarancon (Spagna) per i francobolli che ci hanno inviato: la Spagna ha dei francobolli bellissimi; cercate di mandarcene tanti.

Una grazie anche al P. Mario Ronchetti per il suo contributo e le sue belle parole di incoraggiamento.

Grazie ai chierici somaschi di Roma e al Sig. Francesco Oldani di Magenta.

Coraggio, amici! rispondete al nostro appello. Noi abbiamo scoperto due cose:

— che a Kontum (Vietnam del sud) ci sono dei bambini orfani che aspettano una tazza di riso;

— che c'è la possibilità di trasformare dei pezzettini di carta in riso.

Vi pare poco? ma ci occorrono questi pezzettini di carta che noi chiamiamo francobolli!

Noi attendiamo da voi la carta; quei bambini attendono da noi il riso. Coraggio!

Indirizzare:

CRAF - Padri Somaschi
12062 CHERASCO (CN)

VITA SOMASCA

Periodico dei Padri Somaschi - Anno XIV - n. 9 - Spedizione in Abbonamento postale - gr. III/70%



LA FAMIGLIA
"UN BLOCCO D'AMORE"

CLUB
RAGAZZI
FILATELICI

QUI
«RADIO
CRAF»

Dopo le pause delle vacanze estive riprendiamo il nostro lavoro con maggior impegno.

Le risposte alla nostra iniziativa cominciano ad arrivare: alcune timide, altre incoraggianti.

Timide come questa: «spero che tu faccia veramente quello che scrivi e che non sia un collezionista di francobolli che ha trovato un nuovo mezzo per arricchire la sua collezione. Tuttavia sono quasi convinta che fai quello che hai scritto».

«Stai tranquilla, Rosy, che il CRAF non è una trovata da imbroglioni. Ti basti sapere che l'anno scorso abbiamo mandato alle missioni una discreta somma. Via quindi ogni dubbio e mandaci i francobolli che ci hai promesso».

VITA SOMASCA • 12

PERIODICO DEI PADRI SOMASCHI
PER GLI AMICI E GLI EX ALUNNI



in questo numero

- 3 La famiglia: «Un blocco d'amore»
- 7 Amo mia moglie
- 8 Dal diario di una giovane sposa
- 10 Nozze di filo spinato
- 12 E' nata la bimba che volevamo uccidere
- 14 Una famiglia che vale
- 15 I miei gioielli siete voi... (novella)

- 18 Ricordo di Luigi Enrico Zeglio
- 22 Padre L. Zambarelli, apostolo dei bimbi ciechi
- 24 Quinquennio sacerdotale
- 29 Giubilei di vita religiosa e sacerdotale
- 30 Ricordo di persone care
- 31 Ricordo di Padre Luigi Boldo
- 32 Primo decennio di apostolato Somasco in USA
- 36 Mondo ex-alunni
- 38 Sulle orme di San Girolamo Emiliani
- 42 Flash dal mondo somasco
- 49 Giochiamo insieme

PERIODICO DEI PADRI SOMASCHI
PER GLI AMICI E GLI EX ALUNNI

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
PADRI SOMASCHI - PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA

Direttore Responsabile: Giovanni Gigliozzi
Segretario di Redazione: Renato Bianco
Foto e Montaggio: N. Capra, N. Busto, L. Finazzi
Grafico: Giuseppe Verzotto
Sped. in abb. postale, Gruppo III/70
Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-3-1959
Anno XIV - N. 9 - 1972 - e.c.p. 1/41191
Stampa: Scuola Grafica Emiliani - 16035 Rapallo
Via S. Girolamo Emiliani, 6

LA FAMIGLIA: «UN BLOCCO D'AMORE»

Così l'ha voluta Dio Creatore.

In essa le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente.

La Famiglia ha, soprattutto oggi, i suoi problemi gravi e delicati.

Questi non si risolvono con la dinamite, ma sinceramente onorando, rispettando, difendendo quel « blocco d'amore ».



« VITA SOMASCA », quasi a fare una sintesi di quanto ha detto, sui vari componenti, nei numeri suoi ultimi, dedica questo alla FAMIGLIA, con l'intento di cooperare ad onorarla, rispettarla, difenderla.

LA FAMIGLIA:

”UN BLOCCO D'AMORE,”

« Un blocco d'amore ». Così. Veramente così.

Uno psicologo potrà vederla come la sintesi naturale della dinamica delle forze psicofisiche dell'essere umano (quante parole difficili!).

Un sociologo potrà vederla e definirla come la cellula-fondamento della società.

A me, che la guardo con cuore di sacerdote cristiano, appare precisamente come « un blocco d'amore ».

Riguardate un istante la illustrazione di copertina: essa esprime plasticamente, in modo meraviglioso, « un blocco d'amore ».

A nessuno viene da pensare che quelle persone siano spiritualmente estranee l'una all'altra. « Che bella famiglia! » viene da esclamare. E non è la bellezza fisica che qui colpisce, nè è ad essa — pur tanto presente — che ci si riferisce. E' una bellezza morale e spirituale, costituita da quella unità; è quel « blocco » che non permette di separare quelle persone l'una dall'altra. Se tu lo facessi, che ti direbbero ancora le figure isolate? Più niente. Ognuna sarebbe un solitario enigma, un « assente ».

E ciò che le lega non sono al-

Famiglia Verzotto
(Giuseppe - grafica di V.S. - Camilla e Daniele)



Famiglia Pedrazzi
(Renzo - Leila e Ivanda)

cuni dati somatici, intravedibili: senti che c'è qualcos'altro, di intimo, di profondo, di spirituale, di commovente, di affascinante; e ti scappa fuori, d'istinto, una parola: amore. E' questo il cemento che ne fa un'unità. E' un « blocco di amore ».

Così lo ha voluto Dio Creatore.

Leggiamo ciò che Egli stesso ci ha rivelato.

« Non è bene che l'uomo sia

solo: io gli farò un aiuto simile a lui ».

« Iddio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; tali creò l'uomo e la donna ».

« Allora Adamo esclamò: questa sì, è osso delle mie ossa, e carne della mia carne ».

« Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e si unirà alla sua donna, e saranno una sola carne ».

« Prolificate, moltiplicatevi e riempite il mondo ».

Dio — è ancora Lui che ce lo rivela, dicendolo di sè — è « Amore », e crea per amore.

Ciò che Egli crea è quindi amore, è espressione di amore ed esprime amore. L'uomo, dunque, è amore, che esprime amore, unendosi alla sua donna, che è amore; e da questa espressione reciproca di amore nascono i figli, che sono amore.

« Questo amore, ratificato da un impegno e più di tutto sancito da un sacramento di Cristo, è indissolubilmente fedele nella prospera e cattiva sorte sul piano del corpo e dello spirito ». (Conc. Vat. II).

« Ciò che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi » ha detto Gesù.

« Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro prima missione, padre e madre sanno di essere cooperatori dell'amore di Dio creatore e quasi suoi interpreti ». (Conc. Vat. II)

« I figli, come membra vive della famiglia, risponderanno ai benefici ricevuti dai genitori con amore riconoscente, con devozione e fiducia; e saranno loro vicini, come si conviene ai figli, nelle avversità e nella solitudine della vecchiaia » (Conc. Vat. II).

« La famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione del patto d'amore di Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri ». (Vat. II).

Chi ha badato, leggendo, alle virgolette che aprono e chiudono i periodi, si sarà accorto che di mio non ci sono che poche righe. Mi è parso bene che fosse la paro-

LA FAMIGLIA: "UN BLOCCO D'AMORE,,

la di Dio, prima, e quella della Chiesa di Cristo, poi, a confermare che la famiglia autentica, voluta da Dio e dalla Chiesa per volontà di Cristo, l'altro non è che « un blocco di amore ».

Purtroppo l'uomo ha la terribile capacità di sgretolare e di spaccare tutte le cose, e anche la famiglia, questo « blocco d'amore », non sfugge alla sua opera devastatrice.

Anche al nostro popolo, sostanzialmente e fondamentalmente sano nel suo concetto umano e cristiano della famiglia, è stata presentata, dalla dissennata opera di tanti cosiddetti rappresentanti del popolo, la cartuccia dinamitarda del divorzio, per far saltare quel « blocco d'amore ».

Certo: la famiglia ha avuto sempre ed ha, soprattutto nel mondo contemporaneo in evoluzione, anzi, purtroppo, in rivoluzione, i suoi gravi e delicati problemi.

Ma i problemi di questo « blocco d'amore », che è, per vocazione divina, scuola di formazione, di umanità, di cultura, di vita religiosa, di apostolato, di santità, e « chiesa domestica », e « primo seminario », e « fondamento della società », si risolvono positivamente solo quando con sincerità lo si onori, lo si rispetti, lo si difenda. Guai a chi fa saltare l'amore. E' un attentato a Dio creatore che non rimarrà impunito.

P. Franco Mazzarello c.r.s.



LA FAMIGLIA RADICE DELLA CHIESA

«Io credo che la cosa più importante per un ragazzo o per una ragazza sia quella di avere alle spalle una famiglia buona, unita.

La famiglia è come la radice della Chiesa. Senza la collaborazione dei genitori la Chiesa può fare poco, quasi nulla.

Secondo me, ridare alla famiglia l'anima e il volto che le ha dato il Signore, rinsaldare le sue strutture comunitarie che si radicano in Dio, e che sono a loro volta basi delle strutture comunitarie della Chiesa locale è l'impresa più grande del nostro secolo.

Così la pastorale della Chiesa avrà sicura efficienza per il rinnovamento e la struttura del mondo.»

Card. Corrado Ursi, Arciv. di Napoli

disco verde • disco verde

AMO MIA MOGLIE...

CONFIDENZE
DI UN MARITO



«Quando qualcuno mi chiede il segreto di un matrimonio riuscito (il mio), io taccio imbarazzato: non tanto per ritegno, quanto perchè mi rendo conto di poter dare solo delle ragioni piccole, dei minuscoli moventi d'amore, a chi invece si aspetta dei grandi principi.

Ma è così: io amo mia moglie per dei semplici motivi, non sempre noti nemmeno a lei.

Amo mia moglie per le parole che sa trovare quando qualcosa non va dritto, e più ancora per quelle che trova quando va tutto bene, e fa piacere sentirsele dire.

La amo per il ricordo di un vestito bianco che portò un pomeriggio d'estate sull'imbarcadero di Stresa; e per una lunga salita in skilift, in mezzo a un bosco coperto di neve, e c'eravamo soltanto lei ed io; per il modo che ha di arricciare la fronte quando riflette, e di buttare indietro i capelli con la mano destra quando ride.

Amo mia moglie per il candore che possiede, e per il coraggio con il quale lo porta.

A volte mi sono chiesto: amo mia moglie perchè vedo queste cose, perchè avverto questi richiami, oppure è il contrario, li avverto perchè la amo?

Non so rispondere. Ma so, o credo di sapere, che non potrei vivere accanto e non vedere, quindi non potrei non amarla.

Il matrimonio tende all'infinito; non ci è mai venuto il pensiero che un giorno lo si possa disinserire, così come si stacca un elettrodomestico. Persino nei conflitti non c'è mai quel pensiero. E se il pensiero tentasse di introdursi in un momento di stanchezza, verrebbe rinvitato, semplicemente, nella certezza che si dissolverà da solo nel tempo che avanza.

Ma il tempo non è solo importante come difesa, lo è assai più come conquista. Ogni giorno costi-

tuisce una pietruzza nel mosaico degli anni vissuti insieme. E anche per noi ci sono giorni senza volo, giorni smorti, giorni di ufficio senza felicità, giorni in cui si accudisce alla casa e giorni neri coi bambini in cui la donna si sente soffocare: sono le tessere senza colore, ma anche loro servono: provvedono a che le pietruzze rosse, le gialle, le azzurre e le lilla risplendano così forte.

Chi ha trentacinque anni sa che non ogni giorno si trasforma in colore scintillante, ma sa anche che ogni giorno è una possibilità nuova.

Non è importante che un marito regali ogni giorno una rosa rossa a sua moglie; l'importante è che la moglie possa sempre contare sul fatto che accada te di quando in quando dovrebbe anche accadere, per non pretendere troppo dalla fantasia).

Mia moglie sa che ogni mattina io vorrei lasciare un segno del mio amore sul suo tavolino; che questa rosa non ci sia o ci sia troppo di rado è un sacrificio a ciò che lei odia quanto me: la routine del quotidiano, questa sensazione di essere divorati dall'usuale, dal banale. Ma entrambi sappiamo che la vita è composta soprattutto dalle possibilità, e molto meno da quanto realmente accade.

Il vero amore non è di un giorno, ma di sempre. E' comprenderci, è aiutarci!

I figli hanno bisogno che i genitori si amino. Gli psicologi sono sempre più d'accordo nel dire che non vi è nulla di più distruttore per i figli di una famiglia in cui non ci si ama, anche se si sta insieme...

DAL DIARIO DI UNA GIOVANE SPOSA

6 ottobre 1967. « Sono cinque anni che sono sposata, ma è con la stessa emozione che ricordo il primo giorno di matrimonio. Il primo giorno in cui mi sono data, anima e corpo, al mio amato. La cosa che forse mi rende più felice è il pensiero che noi due siamo solo nostri: cioè è stata la prima ed unica esperienza per entrambi ed il conoscersi così è stato meraviglioso.

... In questi cinque anni ci siamo amati molto e il desiderio in me come in mio marito è sempre in aumento. I nostri rapporti si sono perfezionati, dandoci quel godimento che ci rende felici e mai stanchi l'uno dell'altro.

... Ricordo un particolare delle prime notti di nozze: parlavamo per delle ore, di tutto, dalle cose più insignificanti alle più profonde, alle più intime, scoprendo in-

sieme tante cose, che il pudore ci aveva impedito di chiederci in tanti mesi di fidanzamento.

Rammento anche che, pensando all'eventualità di un figlio, ci sentivamo disposti a consacrarlo al servizio di Dio, qualora Lui ce lo avesse richiesto.

... Finora la nostra vita matrimoniale non ha subito scosse, ma le difficoltà non sono mancate. Difficoltà di natura economica e domestica, perchè i soldi erano pochi e anche perchè, dovendo io lavorare, non avevo il tempo e l'esperienza per accudire alle faccende di casa. Ma mio marito mi è sempre stato di grande aiuto, non solo incoraggiandomi e apprezzando la mia cucina, molto spesso pietosa, data la mia inesperienza, ma anche lavorando all'abbellimento e al mantenimento della casa. Questo suo aiuto ha contribuito molto



Il dovere principale degli sposi è di amarsi, di crearsi, di rinnovarsi continuamente. Gli interessi, i contratti, le dichiarazioni, le promesse, il rito sono incapaci di unire due esseri che non si amano.

alla nostra serenità.

... Dopo quattro mesi dalle nozze, mi accorsi di aspettare un figlio. Credo che per mio marito sia stato il momento più difficile. Lui non lo voleva subito, avrebbe desiderato aspettare almeno due anni, sia per una più felice situazione economica, sia per la mia salute alquanto malferma. Ricordo di avergli suggerito una maggiore fiducia nella Provvidenza Divina: se il Signore ci aveva sempre amati, tanto più lo avrebbe fatto in simile circostanza. Da allora anche lui accettò l'idea dei figli con serenità.

... Aspettare un figlio per me è stata una esperienza meravigliosa. E ora, in attesa di un altro, il pensiero che questa creatura è in me per merito di un grande amore, mi riempie di gioia.

... Ora non lavoro più fuori casa... Negli anni che ho lavorato in ufficio, non ho goduto il mio primo figlio. La mia giornata era troppo intensa e il tempo di stare con il mio piccino era minimo. Solo ora, libera di attendere alla mia casa, posso apprezzare il sacrificio fatto da mio marito nei primi anni, quando doveva talvolta prepararsi la cena, ripulire il bimbo e dargli la pappa. Comunque, lui non mi ha mai fatto pesare questo sacrificio, mentre io so di aver preteso molto da lui.

... Sono pochi cinque anni, ma molto ho dovuto apprendere, soprattutto dall'amore di mio marito. Sento di amarlo sempre più. Mi accorgo di non poter fare a meno di lui: quando manca di casa per qualche giorno, mi sento menomata, qualcosa, in me, viene a mancare più dei figli stessi. Posso, quindi, dire che se pure è immenso l'amore verso i figli, quello che mi lega al mio uomo è diverso, ma infinito nella quantità, se così si può dire... ».

(Da «Noi due per la vita» Ed. Paoline)

NOZZE DI FILO SPINATO?

Lo scrittore Daudet dice che gli sposi sono spesso come un servizio spaiato: quando si sono conosciuti, si sono innamorati; poi hanno avuto soltanto un mutuo interesse, e alla fine, restano anche senza il capitale. Allora si può dire del matrimonio ciò che Esopo diceva della lingua: *Niente di meglio e niente di peggio.*

Il popolo ha battezzato il decimo anniversario di matrimonio con un'espressione vivace: *Nozze di filo spinato*, volendo alludere alla classica crisi del decimo anno.

Dopo dieci anni di matrimonio, non si è ancora abbastanza vecchi per sentirsi inutili e bisognosi l'uno dell'altro; e non si è più così giovani da conservare al volto la bellezza, all'amore il dono della sorpresa; alle parole, la dolcezza dei primi colloqui.

La maternità e gli anni offuscano in lei lo splendore e la linea della gioventù: l'abitudine appesantisce lui che, per il continuo dedicarsi alle cose, minaccia di lasciarsi materializzare anche nella anima.

L'amore comincia a conoscere arresti e rotture, amarezze e delusioni.



Ella diventa noiosa ed egli insensibilmente brutale; lui, lo schiavo degli affari e della fatica; lei, la serva principale del padrone di casa.

L'intimità perde ogni finezza: egli se ne è fatto un diritto; ella un sacrificio. Gli orizzonti si limitano alla mensa, al letto, alle noie della vita; non c'è più posto per una confidenza; restano solo le scialbe preoccupazioni quotidiane; gli avvillimenti della solitudine; le asperità dei doveri; le liti per futili motivi.

Gli uomini sono allora inclinati a non parlare più con la moglie, ma con la collega; trovano molto più affascinante la moglie altrui; senza sapore il frutto che si era colto.

Anche la donna, senza essere infedele, trova più gentile e affascinante il terzo arrivato, perchè le sembra di intravedere e di gustare in lui la presenza di un'attrattiva perduta dal marito.

Nasce allora l'amarezza, la gelosia, il rimpianto.

Il piccolo seme di pino, lanciato dal vento in una fessura di roccia, la spacca; la tristezza del cuore vuoto lavora invisibile in quel divorzio anticipato di anime; anche se si è costretti ancora ad andare a braccetto di fronte al pubblico che non sa. La forzata continuità della vita in comune indurisce i rapporti, trasforma tutto in un quadro di natura morta.

Dopo tanti fiori a primavera, non restano più ciliege sui rami.

Si cantava felici: *Una capanna e un cuore.* E ci si accorge che nella capanna fa freddo, l'acqua gocciola dal tetto; all'uscio battono spietati i creditori che vogliono essere soddisfatti. Incomincia l'infelicità dei cuori tarlati. I vicini notano le incrinature; la mamma di lui torna ad essere materna e la madre di lei vorrebbe riprendere

la figlia, sottrarla a quella vita insulsa, impossibile. La crisi conosce le false alleanze contro la fedeltà.

La parte più impressionante sta nel *finale.*

Molti papà non si accorgono di esservi arrivati. Ed è troppo tardi!

Avviene ciò che fu detto a una giovinetta: *«Attenta! L'amore è cosa incantevole, pura e morale; come un bimbo attirato al fiume: vi si specchia, vi si lava e vi si anega».* Così termina l'odissea di tanti innamorati, dopo dieci anni di matrimonio.

La salvezza sta nel prevenire la monotonia dei rapporti; la sazietà dei sentimenti; il non abdicare alla felicità, ritrovandosi, almeno col sacrificio, al vertice della piramide familiare: nei figli.

E non dimenticarsi di Dio: può essere stato bello il pregarlo all'inizio della vita a due; è una necessità aggrapparsi a Lui, quando il filo della grazia e della comprensione umana si rompe e si resta soli coi difetti, le mediocrità e le insincerità di ogni giorno.

Bisogna domandare a Lui un po' di fiducia, un po' di buon umore e un po' di buona volontà. Egli sa far fiorire i deserti ed è un buon casellante, pronto anche a calare le sbarre sui nostri passaggi a livello, quando ne abbiamo necessità.

Una piccola quantità di *facina* colora un lago e un po' di amore restituisce al cuore un battito di felicità, anche dopo dieci anni di matrimonio.

(Dal Settimanale «CARROCCIO»)



Dov'è carità e amore là c'è Dio...
dove ci sono genitori e figli ...c'è una casa
dove c'è preghiera e gioia là Dio è di casa!

E' NATA LA BIMBA CHE VOLEVAMO UCCIDERE

Premetto che sono un cristiano (anche se da 15 anni a questa parte poco praticante), ho avuto una ottima formazione religiosa da genitori esemplari, per cui, anche se sono andato qualche volta fuori strada, la base è rimasta; ed è stata la mia salvezza.

Nell'estate del 1969, in occasione di una breve sosta a casa, mia moglie mi confidò tra le lacrime che attendeva un bambino (ne avevamo tre, tutti maschi di 10, 8 e 4 anni) e che non voleva assolutamente condurre a termine la gravidanza, piuttosto si sarebbe buttata sotto il treno. Tentai in tutti i modi di tranquillizzarla, prospettandole ogni possibile soluzione: lei voleva sbarazzarsene, prima che io partissi. Come fare? Il cuore mi diceva che dove mangiavano in tre avrebbero mangiato anche in quattro, ma lei non intendeva ragioni. Continuava a dire che quel parto sarebbe stato la sua morte, essendo stati gli altri tre molto travagliati, e dovendo affrontare un

probabile terzo taglio cesareo.

Mi lasciò partire con la promessa che avrei parlato io stesso con un medico per un eventuale aborto. Passarono un po' di giorni ed io più volte mi sono trovato sulla banchina a pochi centimetri dal fosso; guidavo ma avevo la mente fissa a questa situazione, al modo di risolverla, a chi avrei dovuto rivolgermi. «Anche se trovassi la persona disposta a farlo», dicevo tra me, «la coscienza poi mi lascerebbe in pace? E se il castigo fosse peggiore di un altro figlio?». Questi pensieri mi tormentavano tanto, che a volte non sapevo se avevo la terza o la quarta innestata.

Tornai a casa dopo una settimana circa, lei aveva fissato un appuntamento con un ginecologo il quale le diede delle compresse che non servirono a nulla. Passarono altri quindici giorni e dovetti arrendermi: cercai io stesso un altro dottore, come d'altronde le avevo promesso, e vi andammo insieme.

Costui, però, disse che ormai

era troppo tardi e che per niente al mondo sarebbe intervenuto. Al ritorno mia moglie, sempre piangendo, mi disse che io ero d'accordo col dottore, che volevo prender tempo per convincerla. «Va bene», mi disse, «farò come vuoi tu, ma ricorda che io andrò a finire lì (eravamo di fronte al cimitero) e tu dovrai sudare sette camicie per allevare da solo quattro bambini». Quei mesi sono stati terribili, ho passato notti insonni e per puro miracolo non sono finito fuori strada.

Arrivarono i giorni faticosi, il professore la volle in clinica con qualche giorno di anticipo per fare tutte le analisi del caso e stabilì il giorno e l'ora del taglio cesareo. La sera prima mi abbracciò e mi disse: «Abbi cura di questa creatu-

ra innocente e ti prego, non farti vedere domattina prima che io sia addormentata». Andai a casa, misi gli altri bambini nel mio letto al posto della mamma e inventai una preghiera: «O Signore, ricordati», e i bimbi ripetevano, «della nostra mamma che domani ci darà un altro fratellino. Ti preghiamo di non togliercela e fa' che il nostro fratellino sia sano, senza alcun difetto e se poi fosse una sorellina, ancora meglio. Grazie, o Signore». All'indomani all'ora stabilita girovagavo attorno alla clinica non sapendo se era meglio aspettare o salire. Poi mi decisi, salii le scale di corsa e quando arrivai nel corridoio la incontrai, in barella. Era già sotto l'effetto dell'anestesia, ma mi vide e mi fece ciao con la mano. Neanche mezz'ora dopo la no-

tizia: una bambina di quattro chili in perfette condizioni di salute.

Alcuni giorni dopo portai i bambini in clinica e il più piccolo disse subito alla mamma: « Sai, io lo sapevo che era una bambina perché noi abbiamo detto le orazioni». Mia moglie tornò a casa che stava benissimo, sia nel fisico che nel morale, ci guardammo negli occhi e, senza parlare comprendemmo la grazia che il Signore ci aveva fatto e l'errore che avremmo commesso...

Trenta giorni dopo ci fu il battesimo: qualche parente, due paste, un piccolo rinfresco, insomma, niente di più. Alcuni guardavano con stupore e quasi con compassione il mio asilo, ma io ero tanto felice. Avevo ritrovato quella serenità che mi mancava da nove mesi, tutti mi lasciavano indifferenti, pensavo solo all'abbraccio, il più intimo, il più sincero, che ci siamo scambiati mia moglie ed io quando è tornata dalla clinica con quella creaturina che noi volevamo uccidere (mi viene la pelle d'oca al solo pensarci).

Come se non bastasse, la sera stessa del battesimo ho infilato un tredici al totocalcio (giocavo da quindici anni e non avevo mai vinto una lira) che mi ha fruttato tre milioni: una bella lezione per chi temeva, e noi per primi, che non avrebbe avuto di che mangiare. Adesso la bambina ha 14 mesi, cammina ed è un incanto: non ha mai visto il dottore. Alla domenica io, anche se sono duecento chilometri di distanza, faccio una corsa a casa per godermi la mia famiglia e per vedere l'ultima arrivata.

Se avessi compiuto quel gesto sarei ora così felice?

Un autista toscano di nome **Giovanni**

(da Famiglia Cristiana)



UNA FAMIGLIA CHE VALE

Una famiglia che vale in senso umano e cristiano è la famiglia GIANOLA: il babbo già in paradiso, la mamma ancora sulla terra coi suoi tredici figli: Piero, Marcello, Dino ed Emilio, Sacerdoti religiosi, due nella Congregazione dei Padri Cavanis e due in quella dei Padri Canossiani.

Redento, militare laureando, alla vigilia del suo ingresso nel Seminario Patriarcale di Venezia.

Maria, ostetrica di professione, nubile per essere in famiglia tutta al servizio della mamma anziana.

Gli altri sette figli sposati, alcuni da pochi anni, con un bel grappolo di figli ognuno. Complessivamente i nipoti di mamma Teresa Brussato Gianola superano oggi i trenta e c'è ancora tempo per altri...: sono i miracoli della fede nella Divina Provvidenza!

mamma Teresa Gianola coi suoi tredici figli in udienza speciale da Paolo VI nella sala di Papa Giovanni XXIII a Castelgandolfo



I MIEI GIOIELLI SIETE VOI!...



E' autunno inoltrato, l'aria si è fatta pungente e, come uso fare ogni anno di questa stagione, oggi ho riposto nell'armadio e nei cassetti gli indumenti estivi e ne ho levato quelli invernali. Ma se i vestiti miei e di Renzo, pur un poco passati di moda, possono ancora

servire egregiamente, quelli dei bambini mi hanno procurato parecchie sorprese. Pare non crescano, questi benedetti figliuoli, e invece... calzoncini, giubbetti, maglieria, gonnelle e cappottini, ogni capo è divenuto o corto, o stretto, o tutte e due le cose insieme. Ciò che

non potrà essere accomodato dovrà essere senz'altro sostituito e per tutto il pomeriggio ho fatto e rifatto il conto di ciò che dovrò acquistare e della somma che mi occorrerà per sovvenire alle più urgenti necessità del momento.

Anche dopo, mentre sto

rigovernando, continuo mentalmente i miei calcoli, sommando, dividendo e moltiplicando, ma finisco col dover sottrarre perchè le mie disponibilità di mezzi non concordano assolutamente con i bisogni.

Mio marito e i bambini, davanti al televisore nel soggiorno, stanno seguendo il programma serale. Dopo le previsioni del tempo, una nota attrice sta reclamizzando un detergente dagli effetti strabilianti ed io sto pensando a quanto dovrò spendere per il nuovo cappottino di Mariuccia e cosa mi potrebbero costare quattro paia di scarpe pesanti.

Tutto in una volta non posso di certo. Devo suddividere in queste settimane prima di Natale gli acquisti più pressanti e indispensabili e lasciare le altre spese da farsi con la «tredicesima». Vedrò poi se sarà meglio comprare prima le scarpe o dare la precedenza al cappotto della bambina. O forse sarebbe una bella cosa acquistare subito, in quella liquidazione di via Garibaldi, il vestito per Renzo; decisione davvero necessaria, già troppe volte rimandata.

Un po' presto bisognerà trovare i soldi anche per una coperta nuova sul letto di Fausto, chè quella usata finora è troppo piccola e di notte quel frugoletto si scopre sempre. Oppure se si potesse....

La sigla del telegiornale e i titoli delle notizie mi distraggono un momento delle mie operazioni di borsa.

Renzo mi chiama e passo anch'io di là, con grande soddisfazione di Fausto che corre immediatamente a sedersi sulle mie ginocchia.

A Genova si stanno riparando i danni del maltempo e sul teleschermo si vedono i particolari della grave tragedia. Case crollate, automobili rovesciate, ed ovunque detriti di ogni specie, acqua e fango. Molte persone hanno perso la vita, tante altre si trovano in Ospedale per-

chè ferite; altre ancora, e in gran numero, sono rimaste senza tetto. La vista di un tale disastro mi addolora e le mie preoccupazioni di poco prima non sono più niente di fronte a simili drammi.

L'annunciatore parla ora delle indagini sul rapimento di quel giovane per il cui rilascio la famiglia ha dovuto sborsare parecchi milioni

di lire. Immagino il dolore di quella madre, che ha dovuto attendere angosciosamente per lunghi giorni, la restituzione del figlio; inveisco dentro di me, indignatissima, verso gli ignoti banditi autori di tanta malvagità e mi perdo in varie considerazioni sul fatto incredibile, che una persona possa essere rapita e tenuta prigio-

niera da alcuni malviventi. E non è la prima volta, purtroppo, perchè da qualche tempo queste criminose gesta sono all'ordine del giorno, i riscatti richiesti si basano sempre su cifre con parecchi zeri e la Polizia deve stare a guardare per non compromettere la vita delle persone sequestrate. Renzo presta ora attenzione ai fatti di politica estera, ma i ragazzi, ai quali non interessano le varie guerre nel Medio Oriente, nè le dichiarazioni del Presidente americano, si stanno bisticciando per non so che cosa. Succede spesso che Mariuccia e Franco, otto e dieci anni, stiano alzati per vedere Carosello, ma poi si annoiano al Telegiornale e disturbano. Li zittisco con uno scappellotto e indico loro il fratellino che, accoccolato in grembo, con gli occhi fissi al video, segue attentamente la trasmissione senza perdere una parola. Mi chiederà poi dopo, come suol fare ogni volta, di spiegargli ciò che non ha capito, o di approvare le sue strane conclusioni, ed io dovrò usare tutta la mia abilità per togliermi d'imbarazzo davanti alle sue imprevedibili domande. Perchè Fausto, a sei anni, è molto più giudizioso dei suoi fratelli ed ha un senno ed una perspicacia certo superiori alla sua età.

Ecco, come ultime notizie, ulteriori informazioni circa il furto di gioielli subito da una famosa diva in un albergo di New York. Gioielli per un valore di alcune centinaia di milioni, conferma l'annunciatore, ed io seguo di nuovo i miei pensieri, confrontando quel furto con il rapimento di Genova. Non li scuso di certo i ladri americani, ma concludo che quelli hanno almeno evitato di far soffrire una mamma riguardo al figlio.

Quasi in risposta al mio ragionamento, segue ora l'intervista dell'inviato speciale all'attrice. Col pianto nella

voce e ancora terrorizzata, ella descrive la sua terribile avventura e dice che ha consegnato ogni cosa, senza resistenza, per salvare il figlioletto. Se il fatto del furto in sé mi lasciava quasi indifferente, mi commuove ora il racconto dello scampato pericolo. Guardo quella donna con simpatia e in essa non vedo più la diva famosa e ricchissima, ma soltanto una mamma come me.

Il telegiornale è terminato e con esso il forzato silenzio. Il babbo, stanco, ci dà la «buonanotte» e se ne va a letto.

«Mamma — mi chiede Franco — tu ce n'hai di gioielli?»

Sorrido e gli mostro gli orecchini, regalo di nozze della mia madrina, un piccolo anello e la fede che ho al dito. Mariuccia mi guarda delusa: «Tutti qui?»

Sono proprio tutti qui i miei gioielli, perchè mio marito invece di farmi la sorpresa di un regalo, nelle principali occasioni, nel timore di non indovinare i miei desideri, aveva sempre preferito darmi i soldi destinati allo scopo, dicendomi: «Comprati ciò che vuoi».

Ed io, che vedevo sempre altre necessità per la casa e per i bimbi, avevo ogni volta impiegato quel denaro in altre cose. Così quando egli pensava che avrei comprato l'orologio, avevo acquistato il servizio buono; invece della collana avevo comprato un vestito; delle lenzuola coi soldi del braccialetto e un lampadario al posto di una spilla.

«Non ne hai altri?» chiede ancora Franco, incredulo. A confronto con quei trecento milioni rubati, i miei devono sembrargli davvero pochini.

«Sì, ce n'ho degli altri — dico con aria di mistero — Molto più preziosi.»

«Ce li fai vedere?» chiedono in coro.

Mi sento una novella Cornelia e attirandoli tutti e tre nel cerchio delle mie braccia,

esclamo convinta: «I miei gioielli siete voi!...» Poi mentre li metto a nanna, ripenso ai miei problemi e di riflesso a tutti quei milioni di cui si è parlato. Trecento!!! A me ne basterebbero... Quante cose potrei comprare, non dico con dieci, ma con cinque, con tre... ma no, con uno solo potrei soddisfare a tutte

le attuali necessità e ne avrei d'avanzo. Un milione, uno solo, mi pare una cifra enorme per i miei modesti desideri. Il vestito per Renzo, le scarpe per tutti e cinque, e i cappottini, la coperta, perfino la bicicletta per Franco, e poi tante e tante cose... E sogno ad occhi aperti mentre metto il pigiama a Fausto.



INDIA:
i gioielli di
mamma!



ITALIA:
il tesoro di
papà!



ITALIA:
il tesoro di
papà!



ALASCA:
il tesoro di
mamma!

«Mamma — chiama piano e mi accorgo che è pensieroso — Mi vuoi bene?»

«Certo che ti voglio bene. Che domanda!»

«Allora se mi portano via, tu cosa fai?»

«Cosa faccio? E perchè?»

«Si mamma, se mi rubano e ti chiedono tanti soldi per me... tanti milioni, cosa fai?»

Lo guardo stupita e non so cosa rispondere; nella sua testolina si sta certo svolgendo un serio ragionamento, egli sa che io di denaro non ne ho.

«Glieli daresti cento milioni ai banditi per liberarmi?» chiede ancora e lo vedo preoccupato. Pur non avendo coscienza di quanti possano essere cento milioni, capisce che sono sicuramente tanti.

«Piccino mio, io non li ho cento milioni!...»

«Allora mi lasceresti uccidere?! — continua con la terribile logica dei bimbi — E dici di volermi bene...»

Cerco disperatamente una risposta che mi salvi ai suoi occhi nel mio amore di madre e dico in tono convincente:

«Perchè pensi che ti portino via? No, di questo non devi aver paura, perchè i banditi rubano soltanto i figli dei signori. Lo sanno che io non ho denaro e che non potrei pagare il riscatto. No, Fausto, piccino mio, stai quieto, non ti ruberanno mai, perchè i banditi lo sanno che non siamo ricchi.»

No, di questi timori proprio non ne ho; i miei problemi finanziari mi danno almeno questa sicurezza e spero di aver convinto anche il mio bambino. Infatti tira un sospiro e rinfancato mi sorride:

«Meno male, mamma, che non siamo ricchi. E' proprio una fortuna!...»

Si, piccolo caro, è proprio una fortuna, di questi tempi.

Bruna Zinnel

GIOVENTU' D'OGGI

RICORDO DI LUIGI ENRICO ZEGLIO

Il 7 settembre 1966, in uno splendido pomeriggio di sole, alla periferia di Latisana (Udine), un autopullman che eseguiva un pericoloso sorpasso in curva, investiva la vettura pilotata dal giovane ingegnere Luigi Enrico Zeglio, Assistente Ordinario alla Cattedra di Elettrotecnica applicata al Politecnico di Torino, dove si era laureato 4 anni prima con centodieci e lode.

L'urto quasi frontale fu terribile e Luigi Enrico spirava poche ore dopo. Aveva appena 27 anni..!

Le sue ultime parole furono un profondo atto di Fede in Dio e hanno lasciato come testamento spirituale la sua serena e consapevole accettazione della morte: « Dio onnipotente io credo! Dio onnipotente io credo! Dio perdono! Mamma aiutami!».

La ferale notizia si spargeva in un baleno, raggiungeva un'imponente cerchia di amici e conoscenti, resi esterrefatti dalla repentina sciagura e faceva affluire a Torino nella casa dei coniugi Zeglio Prof. Pietro e Dott.ssa Piera, rimasti soli a piangere il loro immenso dolore, un'ondata di commossa partecipa-

**« Da quel giorno,
nella mia vita
qualcosa è cambiato! »**



Luigi Enrico a quattro anni:
l'innocente gioia di poter accarezzare
un grazioso paperino...

zione, fatta di ricordi e di apprezzamenti per Luigi Enrico. E' bello metterli in luce perchè abbia a conoscersi il meraviglioso messaggio e la limpida testimonianza che si sprigiona da una giovinezza avvolta in una spiritualità profonda e luminosa, e lanciata in un impegno cristiano la cui aurora lasciava presagire gli sviluppi più consolanti.

Ho avuto fra mano lettere e testimonianze a cui mi sono accostato con un senso di profonda ammirazione; capivo che mi accostavo a qualcosa di puro e di limpido: i riflessi di un'anima tersa come un cristallo, i bagliori di una esistenza posseduta e animata dallo Spirito Santo che vi si era espresso con una ricchezza e varietà di doni veramente sublime.

La sua profonda ricchezza interiore così è messa in luce da V.C.:

« Stimavo la sua limpida onestà e il suo equilibrio interiore e nutritivo per lui una profonda simpatia. Ricordo, nei nostri discorsi, i lunghi, attenti silenzi che preludevano la presentazione della sua opinione; non molte parole, ma incisive, precise: stimolavano, con una critica tagliente ma costruttiva l'approfondimento delle idee».

M. non può dimenticare una espressione particolarmente incisiva e tagliente detta da Luigi Enrico il 26 agosto 1966 al sacrario di Redipuglia, davanti a migliaia di giovani morti; un'espressione che oggi si staglia nitida, con tutta la carica di un linguaggio profetico: «Qualcuno giudicherà».

Chi gli fu accanto in comunanza di lavoro scientifico non può ta-

cere la sua ammirazione per i bagliori lucidissimi della sua intelligenza e la capacità di tradurre, in linguaggio chiaro e limpido i frutti delle sue profonde intuizioni: « Imparai ad amarlo e a stimarlo per l'intelligenza vivissima e pronta, per l'eloquio rapido ed efficace, per la sua profonda cultura, in relazione ai suoi giovani anni, ma soprattutto per la sua capacità di analisi e di sintesi nei problemi scientifici » (V.F.).

Ma è soprattutto la cerchia dei suoi amici, là dove i rapporti, sem-

**Luigi Enrico undicenne:
« Se sbocciò come un fiore,
è legge di natura che da
un fiore ne nascono mille:
spero di essere tra quelli » (G.F.)**



pre cordiali e soffusi di una profonda carica umana, divenivano segno di Grazia per le ricchezze interiori che sprigionava, a rivelare accenti di commossa ammirazione per le impensate profondità della sua anima e le sfaccettature sempre incredibilmente nuove ed imprevedibili della sua vita interiore.

« Un modo di vivere umanamente e intellettualmente stimolante, ricco di piacevoli incontri, di lunghe e accese discussioni sui problemi del paese, del mondo, dell'uomo, se n'è andato con lui. E la nostra vita ne è stata da allora impoverita » (M. e G.P.)

« La sua rettitudine e la sua generosità erano disarmanti » (M)

« ... Questa era la nostra compagnia in cui Enrico si distingueva, nell'armonia generale, per la limpidezza della sua intelligenza: era lui a risolvere i problemi della comunità, era sua la battuta più pronta ed arguta. Noi lo ricordiamo nel momento della sua vita in cui ricercava la gioia di vivere e la trovava in tutto » (M.F.)

« I genitori sanno con quale ansia ho sempre desiderato il contatto con Luigi Enrico che dopo ogni colloquio mi ha sempre lasciato migliore, infondendomi serenità con la sua nobiltà d'animo e con la sua squisita bontà, resa ancora più preziosa dalla sua innata signorilità » (G.B.)

Gioia di vivere, ansia di libertà, volontà di ricerca e di dialogo, libertà della cultura: sono ideali affascinanti a cui la Chiesa ha stimolato in questi ultimi tempi gli uomini.

C.V. vede in Luigi Enrico un precursore di questi ideali, un araldo di tempi nuovi. Dio lo chiamava ad anticiparli, ma a sacrificare l'ebbrezza di viverli.

« Ho trovato la personalità forte che sa fondere individui della più diversa estrazione sociale e ideolo-

gica, non solo sul piano di una pura comunità di intenti, ma su quello più proficuo dello scambio personale delle esperienze e delle idee: ho trovato insomma il cristiano dialogante, senza reticenze ideologiche, e ciò anche prima che l'ufficialità della Chiesa additasse questo ideale alla cultura cattolica ».

Una giovinezza così aperta ed esuberante non poteva non tradursi, anche sul piano dell'impegno, con un'inventiva e una punta di creatività particolari. Il sogno di Luigi Enrico, maturato nel mistero della sua anima, viene espres-

GIOVENTU' D'OGGI

Agosto 1966:
Luigi Enrico con
alcuni amici durante una breve
crociera sull'Adriatico.



so con la semplicità con cui spunta un fiore di primavera, proprio nel cuore della grande Torino, città della tecnica.

E' una giornata di maggio del 1966. Luigi Enrico sta passeggiando con suo padre sotto i portici di Via Roma, quando all'improvviso gli confida: « Sai, papà: sto per imbarcarmi in un'impresa che potrebbe assumere proporzioni gigantesche e forse superiori alle mie forze. Mi sono accordato con alcuni colleghi del Politecnico per raccogliere macchine usate, di qualsiasi tipo e di qualsiasi genere, di metterle a punto per poi mandarle nei paesi sottosviluppati dove c'è gente che è costretta a vivere in penose condizioni dovute alla più squallida miseria». Suo padre è il primo a godere della confidenza preziosa e ad incoraggiare il figlio, ammirandone ancora una volta la grande statura morale. Da quel giorno un gruppo di ingegneri, studenti e amici si riunì attorno a Luigi Enrico. Si incominciò a raccogliere del materiale e a ripararlo per ridurlo in condizioni di efficienza.

Così erano gettate le fondamenta dello « S.T.A.M. »: (*Servizio Tecnico Assistenza Missioni*).

E le linee di forza che il giovane Ingegnere aveva saputo sviluppare dalla sua grande anima erano talmente elettrizzanti che quando tre mesi dopo egli periva nel tragico incidente automobilistico, la idea nata nel suo cuore e proposta con una soavità ed una forza così suadenti ed irresistibili non scendeva con lui nella tomba. Perché le idee sentite e partecipate con forte passione non muoiono mai.

Gli amici, privati di una presenza che li spronava e dirigeva invitarono il padre di Luigi Enrico a prendere il suo posto di guida allo « S.T.A.M. ». Ed egli accettò. Gli giunsero lettere di vivo consen-



so e di incoraggiamento. Anche l'Arcivescovo Michele Pellegrino lodò il gesto. Era l'eredità che questa volta seguiva il cammino inverso: dal figlio al padre. Un'eredità spirituale, altissima.

Da allora lo « S.T.A.M. » battezzato con un battesimo di sangue come tutte le cose nobili ed alte, è cresciuto riscoprendo sempre meglio la sua identità e i suoi impegni.

Il calore dell'amicizia innanzitutto: « il nostro insieme di conoscenti doveva diventare un gruppo di amici, che, fruendo di un comune sfondo di educazione e di cultura, potessero incontrarsi in un completo impegno sociale » (Ch).

La coscienza di impegnarsi come apostolati in un'autentica opera di apostolato: « La memoria di Luigi Enrico sprona gli animi più sensibili affinché siano gli artefici e gli infaticabili propagatori di tutte quelle azioni atte al raggiungimento di una maggiore giustizia e fra-

S. Romolo, agosto 1966: Luigi Enrico maturo per il Cielo a soli 27 anni!

Il simbolo dello « S.T.A.M. », un sogno di Luigi Enrico, maturato nel mistero della sua anima...



ternità fra gli uomini... per la realizzazione di una grande opera di apostolato laico » (E.S.M.)

La testimonianza di un Sacerdote indica nello « S.T.A.M. » un fatto che « all'esterno, quindi in maniera visibile, dà il segno del perenne ritorno di Luigi Enrico »; esso infatti è una di quelle « imprese che si accendono improvvisamente dello spirito e dell'entusiasmo dei nostri fratelli che non sono più con noi... una di quelle risonanze di servizio per gli spiriti bisognosi di consolazione e soprattutto di luce e di fede ».

Lo « S.T.A.M. » vive di quella forza misteriosa che le imprese chi la sognò con passione. E' un fiore, spuntato nella fredda stagione della tecnica nella grande città della tecnica in cui però mai si spegne lo Spirito di Dio, dall'anima di Luigi Enrico, dalla sua vita, che G.F. definisce « un'opera d'arte che dura e permane, che è spirito e incitamento ».

Se sbocciò come un fiore, è legge di natura che « da un fiore ne nascono mille. Spero di essere tra quelli » (G.F.)

Giovinezze di una simile levatura spirituale non possono che incidere in profondità là dove passano, e chi li sfiora, anche solo per un istante, non può non rimanere avvinto.

Proprio come la Suora infermiera dell'Ospedale di Latisana che lo vide passare a Dio ed esclamò: « Non è mancato un figlio, ma è partito un Santo ».

E un amico confessa: « Da quel giorno, nella mia vita qualcosa è cambiato! ».

P. Mario Vacca



PADRE LUIGI ZAMBARELLI

APOSTOLO DEI BIMBI CIECHI

Oggi è facile parlare di assistenza ai ciechi. Se vi rivolgete ad uno degli uffici statali addetti a questo delicato settore vi riempiranno di dati e di notizie. Vi diranno che con R.D.L. 11 ottobre 1934 è stato istituito l'Ente Nazionale di Lavoro per i ciechi allo scopo di assicurare una occupazione remunerativa a coloro che non vedono eppure possono svolgere una attività. Aggiungeranno che i ciechi italiani si aggirano intorno ai 25-30 mila, il 70 per cento dei quali inabili al lavoro. Ma per coloro che sono abili sono state istituite scuole professionali (specialmente laboratori di maglieria, ambulatori per massaggiatori, istituti per stenotipisti, interpreti e telefonisti), fino a giungere alla legge 14 luglio 1957 con la quale è stata imposta l'assunzione obbligatoria di centralinisti ciechi. Per i bambini sono stati organizzati asili, corsi scolastici, distribuzione gratuita di libri con alfabeto Braille, colonie montane e marine. Per i vecchi ci sono case di riposo. Infine, con la legge 9 agosto 1954 è stata costituita l'Opera Nazionale Ciechi Civili

e disposta l'attribuzione di un asse-gno vitalizio a tutti i ciechi inabili al lavoro.

Indubbiamente c'è da compiacersi che lo Stato abbia compreso che era suo dovere destinare una piccolissima parte delle entrate fiscali, cioè del denaro di tutti i cittadini, alle necessità dei più sventurati. Ma non bisogna dimenticare che i ciechi esistevano anche prima del 1934, e che solo lo slancio di persone di fede ha portato fra coloro che erano stati colpiti nella vista un raggio di speranza.

Anzi, proprio su queste opere lo Stato ha potuto costruire la sua opera assistenziale. A Padova fin da prima del 1836 esisteva un istituto per i ciechi gestito da religiosi. A Milano fu l'iniziativa di Michele Barozzi a far ricoverare nel 1840 due piccoli ciechi nella Casa di S. Vincenzo; e da questo ricovero nacque poi l'Istituto dei Ciechi di Milano, che ricorda fra i suoi direttori mons. Luigi Vitali e don Pietro Stoppani, e che oggi accoglie 170 allievi che diventano oltre 200 se si aggiungono gli ospiti dell'«Asilo» e

della «Casa Famiglia».

Analoghe iniziative si sono affermate in molti altri centri d'Italia, quasi sempre per iniziativa di sacerdoti o di laici cattolici. Uno degli esempi più significativi, al riguardo, rimane l'Istituto S. Alessio di Roma. Per le origini bisogna risalire all'inverno del 1867, allorché due soci della confraternita di S. Vincenzo, mentre si recavano a visitare una povera famiglia di Tor di Nona incontrarono per le scale un fanciullo malaticcio e cieco. Sempere che era orfano, affidato poi da una vecchia zia al parroco che lo aveva alloggiato presso un ciabattino al quale versava tre scudi al mese. Venuti però a mancare il parroco ed il sussidio, il bambino rischiava di ricadere nel completo abbandono se non l'avessero incontrato i due della S. Vincenzo. Della vicenda venne informato il padre Sandrini, Preposito generale dei Somaschi, il quale provvide a farlo ricoverare nell'ospizio dei sordomuti gestito dal suo Ordine. Stabiliti rapporti con l'istituto milanese del Barozzi, si provvide a creare un asilo

per i bambini ciechi anche a Roma, e la sera del 31 marzo 1873 l'asilo si insediò a S. Alessio sull'Aventino.

Quattro anni dopo nasceva Luigi Zambarelli (27 giugno 1877), in quel di Minturno — oggi in provincia di Latina — che il 15 marzo 1902 veniva ordinato sacerdote in S. Giovanni Laterano ed entrava nei Somaschi. Ebbene, toccò proprio al padre Zambarelli diventare l'apostolo benemerito dei fanciulli ciechi di Roma e portare l'Istituto S. Alessio al culmine della sua vitalità e del suo prestigio.

La biografia di padre Zambarelli è veramente la biografia di un'anima. Nel senso che la sua vita esteriore, pur ricca di vicende e di magnifici episodi, è sempre subordinata alla sua storia intima di sacerdote, di missionario ed anche di poeta. La sua spiritualità era così profonda che non trascurava il palpito di un fanciullo, ma vibrava anche con le bellezze del creato; entrava in consonanza con le menti ed i cuori degli amici e dei parenti, e partecipava agli slanci e alle titubanze dei confratelli. Le sue lettere e le sue poesie traboccano di elevatissimi sentimenti, ma ancor più di profonde virtù: professava la fede, la speranza e la carità, ma non neglieva la fortezza,

la prudenza, la temperanza e soprattutto la giustizia.

«Quando intorno ridea la primavera — nova, e di fiori dipingeva il prato — dei cari giorni tuoi, padre adorato, giungevi a sera»: così ricordava il padre morto. «Raccomandi — come ho già fatto io — al P. di usare coi giovani un tratto più amabile e caritatevole, il che non impedisce di usare quando occorre, la dovuta energia, ma deve unire il *fortiter* al *suaviter* altrimenti le altre sue buone qualità non valgono e l'opera sua diventa più dannosa che utile»: così scriveva ad un confratello. «Non bisogna contentarsi dei soli desideri, ma agire. Che vale dire: su quel monte c'è un gran tesoro se poi non ti affatichi per raggiungerlo?»: così incitava se stesso al bene. «... E specialmente non potremo accettare e nemmeno discutere l'articolo 9 che è non solo rovinoso ma anche indecoroso per i Padri Somaschi»: così gli accadde di difende-

**Un Padre somasco
che fu accanto al Padre Zambarelli
nella sua missione
di assistenza ai ciechi
dinnanzi alla tomba posta nella chiesa
di Sant'Alessio sull'Aventino.**



re le prerogative dell'Ordine, dando un esempio di cui i Somaschi fecero tesoro allorché, nel dopoguerra, l'Istituto di S. Alessio, trasferito dall'Aventino a Tor Marancia e passato sotto il controllo dello Stato, non poteva più essere amministrato secondo lo spirito di Padre Zambarelli. E difatti i Somaschi vi rinunciarono.

Padre Luigi Zambarelli era entrato a S. Alessio nel settembre 1902, cinque mesi dopo la celebrazione della prima Messa. Vi entrò come vicerettore e vi rimase oltre 40 anni, divenendo nel frattempo Rettore, e poi assumendo queste cariche in seno all'Ordine: Cancelliere e Segretario generale, Procuratore Generale, Superiore Generale. Dimostrò sempre di essere un autentico fedele di S. Girolamo Emiliani, il fondatore dei Somaschi, ma soprattutto rimase sempre vicino ai suoi piccoli ciechi. Lui, uomo di grande cultura, amico di poeti, scrittori, teologi, scienziati, partecipava attivamente e con estrema semplicità ai giochi dei suoi ragazzi. Spesso li portava nel vicino campo di Testaccio perchè potessero «sentire» la squadra della Roma. Visita che i giocatori della squadra giallo-rossa, e specialmente Bernardini e Costantino, ricambiavano frequentemente recandosi a S. Alessio per conversare con i piccoli ciechi. Un filosofo scrisse di lui: «Padre Zambarelli si avvicina a queste creature di dolore cristianamente, facendosi come uno di loro, cieco tra i ciechi, egli veggente, per il miracolo dell'amore, che è longanime, paziente, generoso, ignora ostacoli, vince tutto».

Benvoluto dal Papa, rispettato ed apprezzato dalle autorità religiose e politiche della capitale, era conosciutissimo sia per l'impulso dato all'Ordine dei Somaschi, ma soprattutto per la fervida assistenza ai piccoli ciechi. E quando i suoi ragazzi lasciarono S. Alessio, egli li seguì aggravando la sua malattia. Ma a S. Alessio sull'Aventino era troppo legato per abbandonarlo. E difatti, dopo il suo trapasso (13 gennaio 1946), tornò a riposarsi in attesa della resurrezione.

Fabrizio Alvesi

QUINQUENNIO SACERDOTALE

Dal 15 al 18 luglio i Padri di cui ricorre nel 1972 il quinquennio della Ordinazione sacerdotale si sono riuniti, insieme al Rev.mo P. Generale e al P. Calvi, a S. Mauro Torinese per celebrare con un incontro fraterno, la lieta ricorrenza e per una doverosa verifica. Cinque anni di apostolato sacerdotale e religioso nei settori più

diversi nei quali il nostro Ordine porta la sua testimonianza di amore e di servizio verso i più poveri e in particolare verso la gioventù. L'incontro ha permesso alla maggior parte dei Padri di "rivedersi" per la prima volta dopo che, con l'ordinazione, furono inviati a svolgere ciascuno la propria attività nelle nostre opere. Sentita da tutti la mancanza del P. Crignola Carlo impossibilitato a partecipare perché missionario in Colombia. La possibilità di rinsaldare i vincoli dell'unione e dell'entusiasmo nel ricordo dei tempi passati, nel positivo confronto delle proprie esperienze, nell'esame dei problemi più acuti e sentiti da tutti, ci è parso il frutto migliore che si è potuto cogliere in quei giorni. Un grazie particolare va rivolto alla Comunità di S. Mauro che ha contribuito alla gioia del nostro incontro offrendoci la sua cordiale e accogliente ospitalità.



SACERDOTI NOVELLI

" VITA SOMASCA " è uno strumento modestissimo ma valido di collaborazione con la famiglia Sostenetela ! Diffondetela !



Quota annua di adesione L. 1.500

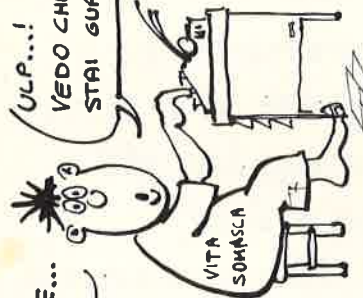


ATTENZIONE!

**PREMIO « ROMA »
PREMIO « SOMASCA »
PREMIO « COURMAYEUR »**
a chi procura cinquanta quote di adesione
VIAGGIO E SOGGIORNO GRATUITO PER TRE GIORNI a ROMA o a SOMASCA o a COURMAYEUR.
Eventuale rimborso spesa viaggio in treno - 2.a classe per la persona che accompagna un minore sotto i 14 anni.



GARO LETTORE...



UPLA...!
VEDO CHE MI STAI GUARDANDO.



VOLEVO MANDARTI PERSONALMENTE I MIEI AUGURI



FORSE PERÒ FAI PIÙ IN FRETTATO A MANDARMI IL BIGLIETTO DA VISITA, QUI SOTTO!

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di Lire _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
Provincia _____
sul c/c N. **1/41191** intestato a:
**CURIA GENERALIZIA
DEI PADRI SOMASCHI**
Piazza S. Alessio, 25 - 00153 ROMA
Addì (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio eccettante

Bollo e data dell'ufficio accettante

N. _____ del bollettario ch. 9

Mod. ch. 8 bis

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

**Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali**

Bollettino per un versamento di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
residente in _____ Prop. _____
via _____
sul c/c N. **1/41191** intestato a:
CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
Piazza S. Alessio, 25 - 00153 ROMA
nell'ufficio dei conti correnti di ROMA
Firma del versante _____ Addì (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo e data dell'ufficio accettante

Modello ch. 8

L'ufficiale delle Poste

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

Bollo e data dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato e numerato

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

**IL CORRENTISTA PUO' FARE
PAGAMENTI E RISCOSSIONI
IN QUALSIASI LOCALITA'**

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti lo Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo del correntista destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Autorizzazione Uff. C/C n. 213 del 29-4-1971

Verso L. _____ per _____

„Vita Somasca“

Cognome _____
 Nome _____
 Via _____ N. _____
 Città _____
 Provincia _____
 C.A.P. _____

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti

N. _____ dell'operazione.
 Dopo la presente operazione
 il credito del conto è di
 L. _____
 Il verificatore

attenzione!

Se cambiate indirizzo

favorite inviarci il vostro nuovo indirizzo e copia di quello vecchio: così possiamo correggere la targhetta e continuare ad inviarvi « Vita Somasca ».

Se ricevete più di una copia di «Vita Somasca»

passatela ad un Amico... oppure notificatelo: elimineremo la targhetta in più.

GIUBILEI DI VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE

Nell'attività frenetica di ogni giorno, nell'assillo delle difficoltà che premono, nell'insicurezza in cui siamo costretti a vivere per tanti fatti sconvolgenti, una pausa di silenzio e di attenzione nella cadenza di date care ai singoli e alla Famiglia Somasca: giubilei di vita religiosa e sacerdotale!

Per i festeggiati, pausa di meditazione che suscita sentimenti di gioia ripensando ai giorni lontani e lontanissimi del primo incontro con Cristo; affetto ed augurio fervido per noi tutti che li amiamo come fratelli.

Cinquant'anni di Vita Religiosa

- P. Laracca Italo
- Fr. Castelnuovo Salvatore

Venticinquennio di vita Religiosa

- P. Netto Lorenzo
- P. Gazzera Francesco
- P. Fantinelli Giovanni
- P. Colombo Francesco
- P. Casati Gian Carlo
- P. Bosso Luigi
- P. Bollini Giovanni

Cinquant'anni! Venticinque anni!

Sono molti e sono pochi. Molti per chi li conta sul calendario, moltiplicandone forse i giorni; sono pochi per chi, eletto alla sequela di Cristo Crocefisso - è il programma dei figli di S. Girolamo Emiliani -, vive quotidianamente la sua offerta, rinnovata ogni giorno alla sempre ricorrente variabilità di tempi, uomini fatti.

Non venga mai meno la sete e l'ardore dell'offerta con Cristo e per Cristo. E' l'augurio fraterno di "Vita Somasca".

Venticinquennio di Sacerdozio

- P. Arrigoni Cesare
- P. Bernardi Antonio
- P. Bergesio Marcello
- P. Porro Maggiorino
- P. Re Giuseppe

Sacerdoti da venticinque anni!

Mani che oltre 9000 volte hanno sentito in debite proporzioni e modi - la grazia e la responsabilità della Notte Santa di Natale e della sera del Venerdì di Passione!

Mani che pregano, che assolvono, che benedicono! Continuate, legate a quelle del Cristo sanguinanti e glorificate, "ad multos, ad plurimos annos" la vostra donazione, il vostro servizio per i fratelli!



BERNOCCO TERESA
Aggregata Spirituale
Cooperatrice Somasca

RICORDO DI PERSONE CARE



BRENNA ROSA Ved. BRENNA
Mamma di padre Pierino
Madonna Grande - Treviso



RATTI ANTONIETTA Ved. PELLEGRINI
Mamma di padre Carlo
 Rettore Padri Somaschi - Magenta



COSTANTINI CARMELA Ved. ROCCO
Mamma di padre Antonio
Mater Oophanorum - Milano



COSTA PASQUALE
Babbo di fratel Pierino
Istituto Miani - Treviso



IDA FERRO Nata REVELLO
Mamma di Gian Carlo
Ex-alunno dei Padri Somaschi



BASSO LORENZO
Cugino di fratel Attilio
S. Alessio - Roma

RICORDO DI P. LUIGI BALDO

Giovane aperto e deciso, entusiasta della sua vocazione, ad un anno appena dalla Ordinazione Sacerdotale, nel 1970 era andato in Colombia ad aiutare i Confratelli Somaschi nel faticoso lavoro apostolico da poco iniziato: una popolosa parrocchia a nord di Bogotà, un seminario per vocazioni indigene costruito con stenti e sacrifici nel dipartimento di Boyacà, a Zetaquira, distante oltre 200 Km. dalla capitale ma scomodo per le pessime strade, e il Centro S. Girolamo Emiliani per chierici e orfani da poco iniziato a sud della capitale.

Dopo tre anni di lavoro svolto con crescente entusiasmo a Zetaquira, il Signore l'ha giudicato maturo per il Cielo. Un improvviso e grave malore mentre coi suoi ragazzi si bagnava nelle acque limpide e tiepide della «Laguna Blanca» ne stroncava la giovane vita il 17 novembre scorso, il giorno in cui compiva esattamente 32 anni.

La notizia, giunta per telefono la stessa notte di venerdì 17 novembre, lasciava in profonda tristezza i familiari del caro religioso e tutti i confratelli somaschi.

Scompare con P. Baldo la figura di un religioso umile, lavoratore, sempre

impegnato sinceramente a trovare nuovi sbocchi alla vita religiosa, sostenitore convinto della importanza di una vita comune profondamente vissuta. Questa e la meditazione erano i suoi due amori, che lo hanno sostenuto nelle difficoltà; se c'era una cosa a cui non sapeva rinunciare, nonostante il suo desiderio di apostolato, che vedeva un po' frustrato in Zetaquira, era il vivere «cor unum et anima una» con i suoi confratelli.

Preferiamo non soffermarci sul rammarico per una perdita così dolorosa e riportare invece un documento composto da P. Luigino in occasione della sua ordinazione sacerdotale; si tratta di una lettera custodita finora gelo-

samente dalla Mamma perchè a lei diretta alla vigilia di incontrarsi, la prima volta, Sacerdote di Cristo con colei che gli aveva dato la vita. Eccone il testo:

«Carissima mamma, ormai tra poco mi abbraccerei Sacerdote. Nemmeno io che ti scrivo riesco a capire che cosa significhi essere un altro Cristo. So solo che è una grande immensa grazia, un dono infinito che Dio ha fatto a me e a tutta la famiglia. Ma bisogna meritarselo! Papà dal cielo, sono sicuro, prega tanto per questo tuo figlio. I dolori, le prove, cominciano solo adesso; dopo la Domenica delle Palme, con fiori e un po' di celebrità, c'è la Settimana di Passione! Io ti ricordo sempre, perchè da te e da papà ho ricevuto la vita e tutti quei doni di natura necessari per essere un buon Prete. Perciò pregate, pregate tanto. Arrivederci presto! aff.mo Luigino».

Sabato 25 novembre con la partecipazione del Rev.mo P. Generale e molti Confratelli è stata fatta una solenne celebrazione di suffragio nella Chiesa Parrocchiale di Olmi (Belluno) in fraterna solidarietà spirituale con la mamma inferma e tutti i famigliari.



PRIMO DECENNIO DI APOSTOLATO SOMASCO IN U.S.A.

LA CASA RELIGIOSA DEL MANCHESTER

Il vero inizio della fondazione somasca in USA cade durante l'anno 1962, sebbene due religiosi, Padre Lorenzo Netto e Padre Tiziano Marconato, siano venuti a Manchester, New Hampshire, il 5 agosto 1960 ospiti dei padri Benedettini presso St. Anselm's College. Avvenimenti di fondamentale importanza hanno dato avvio, in quell'anno, alla nostra opera. Il 10 maggio 1962, viene stipulato il compromesso di acquisto della casa di Manchester; in dicembre ne è rogato l'atto definitivo. Il 4 giugno un modesto gruppo di persone cattoliche, protestanti, ortodosse, ebrei, vivamente interessate sui problemi della gioventù, si raduna nella nuova casa religiosa per formulare e dare il via ad un programma per ragazzi bisognosi. Così inizia anche l'organizzazione dei cooperatori laici, che ha avuto e ancora ha tanta parte nella nostra opera cari-



La casa religiosa dei Padri Somaschi, a Manchester, New Hampshire. La casa è attornata da vasti giardini, di stile Italiano, Inglese, Giapponese, ove il precedente proprietario, Mrs Mc Shane soleva dare all'aperto, trattenimenti musicali con danze. Ora è luogo di preghiera e di solitudine per i religiosi.

tativa. Il 4 ottobre S.E. Mons. Ernest J. Primeau, vescovo di Manchester, con lettera pastorale inviata al clero e ai fedeli della diocesi, dà il benvenuto ai Padri e benedice il loro programma caritativo. Il 14 novembre viene eretta canonicamente la casa religiosa con nomina ufficiale del superiore locale. Il 7 dicembre lo Stato del New Hampshire riconosce giuridicamente come Ente morale la comunità religiosa sotto il nome di « The Order of St. Jerome Aemilian ».

Con una serie di articoli e una documentazione fotografica si vuole presentare al lettore di Vita Somasca quanto è stato svolto nei passati dieci anni, dividendo gli argomenti nel modo seguente: 1) La prima casa religiosa; 2) Pine Haven Boys Center; 3) I Cooperatori laici. Continuando la carità di Mr. McShane

Ogni persona che chiede informazioni per raggiungere la residenza dei Padri Somaschi avverte che la gente di Manchester è alquanto perplessa a rispondere, essendo il nome Somasco ancora poco familiare. L'imbarazzo è subito eliminato, quando la persona richiesta soggiunge: « Vuol dire i Padri di Hanover Street? o I Padri di Pine Haven? » Così la maggior parte della popolazione ci conosce.

La residenza, piuttosto vicina al centro si trova lungo una delle arterie principali della città, Hanover Street, in una zona non congestionata da numerose abitazioni. La casa, costruita su un'area di circa 6.000 metri quadrati, è attornata da numerose piante e da giardini, ove hai l'impressione di essere in un luogo di tranquillità e di solitudine.

La parte centrale della costruzione, tutta in legno, risale ad un secolo fa. Essa fu ingrandita e abbellita dall'ultimo proprietario Mr. Edward McShane. Ricco industriale di Manchester, primo nel New Hampshire a com-



Living-room, ove i religiosi trascorrono ore serene di ricreazione. E' luogo pure di raduni delle persone appartenenti all'organizzazione dei cooperatori laici. Qui si radunò per la prima volta, nel 4 giugno 1962, un gruppo di persone provenienti da diversa denominazione religiosa per dare avvio al movimento caritativo a favore della gioventù bisognosa.

prare l'automobile, ha reso famosa questa residenza con numerosi raduni, trattenimenti, convegni nell'interno della casa e all'aperto nei bellissimi giardini. Di quando in quando si hanno visite di persone, che durante la loro infanzia, venivano ai raduni natalizi organizzati da Mr. McShane per i bambini del vicinato. « Era uomo di grande carità; ha fatto del bene a molti, soprattutto ai piccoli » — ci ricorda una nostra vicina, Mr. Alice Kearny.

Come all'Aventino

Il luogo ove abitano i Padri richiama in qualche modo l'Aventino di Roma: zona collinosa, ricca di giardini, ove numerose comunità re-

ligiose hanno stabilito la loro residenza.

In alto del nostro colle i Fratelli delle Scuole Cristiane dirigono una scuola liceale per la gioventù cattolica. Vicine a loro, le Carmelitane assistono e confortano le persone anziane; alquanto da loro distaccate, ma lungo la stessa via, le Suore del Prezioso Sangue contemplano e pregano. Con queste ultime i Padri hanno uno speciale legame spirituale, con cui sono assicurate preghiere per le vocazioni somasche e lo sviluppo dell'opera caritativa.

Sull'opposta collina si trovano le Suore della Presentazione, presso le quali uno dei Somaschi, attualmente il padre Tiziano Marconato, è cappellano, e verso le quali tutti i religiosi somaschi della fondazione conservano grande riconoscenza. Le Suore hanno cooperato a trovare il terreno e l'abitazione a Manchester, prendendo contatti personali con varie agenzie e persone della città. Hanno arredato la spoglia abitazione, quando i Padri entrarono in possesso. Hanno fornito il necessario per vivere durante i primi mesi di residenza, quando tutto occorreva. Hanno preso i primi contatti con nu-

merose, influenti persone per avviare il progetto a favore della gioventù bisognosa. Hanno pazientemente insegnato la lingua inglese ai religiosi che man mano si univano alla comunità. Hanno aiutato a tradurre in inglese documenti ufficiali del nostro ordine. Alle suore defunte, che per noi Somaschi hanno sofferto e pregato, vada la nostra preghiera come retribuzione del bene ricevuto. Alle suore residenti sulla collina opposta giunga il nostro grazie e tutta la nostra stima.

Lavori dei Fratelli Somaschi

Negli Stati Uniti, al presente, è più facile ricevere in dono materiale per costruzione, attrezzature scolastiche e meccaniche, che contribuzioni in denaro. Il nostro primo decennio è coinciso con un aumento straordinario del caro-vita, dovuto in parte alla guerra del Vietnam e in parte alla tensione internazionale nella politica e nel commercio. Di conseguenza, la beneficenza pubblica e privata ha subito una grande limitazione. Inoltre la nuova riforma di tassazione estesa anche ad organizzazioni di carattere filantropico, ha fatto cessare tante fonti di donazioni, e ha reso più caute e burocratiche le altre. A ciò si aggiunge la crisi di vocazioni, che ha causato nel pubblico una certa sfiducia o diffidenza verso il clero e i religiosi, per cui i contribuenti caritativi sono diminuiti.

Si è andata quindi sviluppando una certa economia curtense tra le famiglie e gli ordini religiosi. Altrettanto è avvenuto nel nostro primo decennio. Pur sollecitando contributi per lo sviluppo dell'opera caritativa di Pine Haven, i Religiosi hanno con le loro braccia completato quanto la carità non poteva realizzare.

Preziosissima è stata la prestazione dei nostri confratelli somaschi durante questi inizi. Essi si sono addossati tutti i lavori di ripara-



zioni della casa destinata ad accogliere le future vocazioni e ad essere il centro del movimento caritativo. Essi avrebbero preferito costruire ex novo, più che rimodernare il vecchio. Ma nello stesso tempo i lavori di riparazione sono stati come una vera scuola, un esercizio pratico e teorico per future costruzioni. Si vedrà nel prossimo articolo quanto i fratelli somaschi hanno contribuito allo sviluppo edilizio di Pine Haven.

La casa di Manchester, signorile un tempo, fu per anni abbandonata, a causa dei dissesti finanziari subiti da Mr. McShane. Nell'anno di acquisto urgevano riparazioni nell'interno e nell'esterno dell'edificio. Ma i Padri, impegnati nell'opera di Pine Haven, tramandarono sino al 1966 tali lavori. Fu nell'estate di quell'anno che i fratelli Luigi Maule e Valentino Pastrello misero mano ai martelli e rinnovarono l'interno. Leo Blouin, il più anziano dei ragazzi di Pine Haven, era con loro. «Voglio ricambiare il bene che ricevo» - disse con sincerità. Durante i mesi estivi del 1969 fra-

tel Luigi Golfetto da Zetaquia, Colombia, fratel Gino Fumagalli da Vallecrosia, fratel Giuseppe Caldato dal Collegio Gallio si unirono ai nostri due fratelli per completare i lavori all'esterno. La gioia di trovarsi insieme, le gite a New York e a Montreal ripagarono in parte le ferite di falegnameria e muratura.

Per le vocazioni somasche

Manchester è la città più popolata e più industriale dello stato del New Hampshire. Conta circa 100.000 abitanti, la maggior parte di origine franco-canadese. E' anche sede vescovile della diocesi di cui porta il nome. Dista da Boston circa Km 80, cui è legata con due grandi autostrade. In questa città di facile accesso, la prima sede somasca diviene presto centro di raduni dei coope-

ratori laici, che dedicano tempo e talento allo sviluppo dell'opera per la gioventù bisognosa. Ancora oggi molti incontri vengono tenuti in questa sede.

Ma lo scopo principale di Aemilian Hall (così si chiama la residenza) sono le vocazioni. I padri e i fratelli, sin dal 1962, hanno formato una sola comunità religiosa con residenza dei membri parte a Manchester e parte a Pine Haven. La vicinanza delle due località (circa 20 km) ha facilitato l'unione. Recentemente, a distanza di dieci anni si sono formate due comunità canonicamente erette. I religiosi di Pine Haven, che ha raggiunto una fisionomia completa e ha superato le fasi degli inizi, si dedicano all'educazione della gioventù bisognosa. A Manchester i religiosi concentrano le loro attività per le vocazioni religiose.

Il problema di reclutare nuovi elementi è sempre stato vivo fin dai primi giorni della nostra fondazione. Tentativi, sia pur modesti, sono stati fatti. Ma i religiosi erano protesi verso un'opera caritativa somasca, verso qualcosa da mostrare a chi eventualmente avrebbe chiesto di cooperare, qualcosa che servisse come punto di attrazione. Di qui gli sforzi furono orientati sullo sviluppo di Pine Haven, rendendo frammentari i tentativi per le vocazioni. E' da notare inoltre che tale periodo è conciso con la grave crisi universale del clero.

Con le recenti decisioni di rendere la casa di Manchester canonicamente autonoma, ci si augura di avviare un movimento vocazionale che faccia di essa un vero seminario di preghiera e di studio per nuovi religiosi.

Il Vescovo di Manchester

Per noi Somaschi il Vescovo di Manchester, S. E. Mons. Ernest J. Primeau, non è soltanto il superiore diocesano, ma l'incoraggiatore più sincero e il benefattore più generoso. Egli ha aper-

to le porte della sua diocesi per la fondazione somasca; ha manifestato il suo grande interesse con frequenti visite; ha lanciato la organizzazione dei cooperatori laici con invito personale; ha finanziato l'opera di Pine Haven con un contributo decennale superiore a 110.000 dollari.

Il 4 ottobre 1962 con lettera diretta, alla diocesi il Vescovo da' il benvenuto ai Padri e presenta al clero e ai fedeli l'opera di San Girolamo Emiliani, il programma di educazione e di riabilitazione per la gioventù bisognosa. Si augura che «con l'aiuto di Dio e l'assistenza della nostra gente di buona volontà i Padri possano attuare il loro progetto».

Nel Settembre 1963 invia lettera di congratulazione per l'inaugurazione di Pine Haven. «Raramente — scrive il vescovo — un'idea ha preso radice e si è sviluppata così rapidamente nel campo dell'attività sociale come il vostro sogno di aiuto per la gioventù nostra,



Incontro del Governatore coi nostri ragazzi e l'educatore Fr. Luigi Maule.

Il Governatore e Mr. Ford in mezzo al gruppo dei nostri ragazzi trasformati in «Indiani».



che suscita l'interesse di persone di ogni livello sociale». Nel medesimo anno, con un'altra lettera il vescovo organizza una giornata di preghiera per la gioventù bisognosa. «Mi è sembrato opportuno stabilire un giorno di preghiera da tenersi in tutta la diocesi con la speranza che cittadini di tutte le fedi si trovino uniti per invocare le benedizioni divine sulla gioventù bisognosa di tutto il mondo. Mentre chiediamo la divina protezione sui nostri ragazzi e ragazze, gli affamati, gli orfani, gli abbandonati, i delinquenti, preghiamo anche per quelli che dedicano la loro vita e talento ad alleviare le miserie dovunque si trovino».

Nell'agosto 1966 si è tentato di organizzare bene la opera dei cooperatori laici. Il vescovo vuole inviare lettera personale a varie persone della diocesi, nell'intento di aumentare il numero di cooperatori per un'opera che ha avuto il mio cordiale benplacito e aiuto sin dall'inizio».

Nel maggio 1967, durante la messa di celebrazione del bicentenario di San Girolamo, dichiara di essere «particolarmente fortunato d'aver la prima fondazione somasca

in USA presso la sua diocesi».

Nel giugno 1971 si è svolta la cerimonia più commovente in dieci anni: tre ragazzi di Pine Haven, Dennis, Billy e Paul, quattordicenni, ricevono il battesimo, la cresima e la prima comunione. Il vescovo ha presieduto alla cerimonia alla presenza di numerosissimi nostri amici e cooperatori. «E' la seconda volta in vita mia — dichiara il vescovo — che amministrò il battesimo ad adulti».

Sovente nelle nostre private conversazioni S. E. Mons. Primeau, ammirando sinceramente la nostra opera di Pine Haven, così si esprime: «La vostra fortuna è dovuta al fatto che vi siete dedicati non a dirigere parrocchie o scuole, ma all'opera sociale dei poveri, soprattutto dei ragazzi in difficoltà». A commento di ciò mi piace chiudere quest'articolo con le parole di un nostro ammiratore: «Una cosa veramente fa piacere: sapete che esiste ancora una comunità religiosa che si dedica al servizio del ragazzo povero, bisognoso e in difficoltà. Molte altre comunità sembrano occuparsi soltanto di ragazzi provenienti da famiglie benestanti, a detrimento dei poveri e di coloro che sono in difficoltà».

Padre Cesare De Santis



MONDO EX-ALUNNI

XXXIV ASSEMBLEA DEGLI EX-ALUNNI DELL'ISTITUTO SS. ANNUNZIATA IN COMO

Quest'anno gli ex alunni, convocati dal Consiglio Direttivo, si sono raccolti presso l'Istituto il 17 settembre u.s. alle ore 9,30 per partire con pullman, macchine e moto, alla volta di Somasca per questi due motivi:

ritrovarsi in fraternità e rendere omaggio a San Girolamo, quale loro Protettore « da sempre e per sempre ».

Accolti dal M.R.P. Carlo Lucini, Superiore della Casa Madre di Somasca, hanno aperto la loro annuale Assemblea nel salone del teatro, gentilmente concesso, dove il Presidente Rag. Caspani porse il cordiale benvenuto ai numerosi partecipanti.

L'ordine del giorno si è poi svolto con la relazione morale intorno all'Associazione, riassunta con brevi parole dal Padre Rettore, il quale ha sottolineato in modo particolare il buon livello affettivo raggiunto da tutti i soci con la sensibilità e la collaborazione per lo sviluppo del loro Istituto e delle Opere somasche.

Dopo la relazione finanziaria del Cassiere Castelnuovo, fu data la parola al M.R. Padre Bernardo Vanossi, ex alunno dei primi anni dell'Istituto, insieme col suo fratello Luigi pure presente e accompagnato dalla gentile consorte.

Il P. Vanossi, reduce dalle nostre missioni d'America, lieto di partecipare, finalmente, alla simpatica riunione, espose con ordine l'Opera dei Padri Somaschi nelle due Americhe, dal 1921 fino ai nostri giorni, ricordando in sintesi le caratteristiche degli Istituti fondati, i problemi che emergono intorno all'assistenza della gioventù e le grandi difficoltà cui vanno incontro i nostri Padri in quelle terre lontane.

Verso il mezzogiorno si sono rac-



Il Presidente Caspani porge il benvenuto ai presenti. Al suo fianco siedono il P. Rettore, il Segretario e il P. Vanossi.

colti intorno all'altare di San Girolamo per ascoltare la Santa Messa celebrata dal novello Padre Somasco Don Luigi Sordelli insieme con i Padri presenti, per tutti gli ex alunni vivi e defunti e le rispettive famiglie.

E finalmente (per i giovani), il pranzo sociale al ristorante « San Girolamo » della signora Liliana Bolis. Nel bel salone riservato ed accoglien-

te, raggiunto l'equilibrio delle forze fisiche, è « scoppiata » la vera fraternizzazione.

Notevole la presenza degli ex anziani, dei giovani, di un bel numero di Padri, Fratelli, già assistenti o ministri, e istruttori.

Non vanno dimenticate le adesioni scritte degli assenti per impegni vari, come quella del Rev.mo Padre Generale, P. G. Fava, particolarmente lieto che il raduno sia stato fatto a Somasca, cuore del nostro Ordine, « dove dobbiamo andare per rinnovare lo spirito e alimentare la nostra fede ».



Il gruppo davanti alla Basilica-Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca. Pranzo sociale: l'angolo dalla cui parete guardano incuriositi... Renzo e Lucia!

Il M.R. Padre Luigi Bassignana, da Rapallo, ricorda gli anziani dei quali fu il primo ministro sotto la guida dell'indimenticabile P. Ceriani, all'inizio dell'Istituto.

Il M.R.P. Oreste Caimotto, dalla Spagna ha inviato una lettera vivacissima piena di ricordi e di canti degli anni quaranta, tempi eroici del tempo di guerra passati in quel di Ponzate.

Auguri e saluti sono stati inviati anche da ex alunni delle varie età, rincresciuti di non essere stati presenti.

La riunione si è svolta e conclusa in una meravigliosa giornata di sole, non programmata dalle previsioni Bor-nacchiane.

Il Cronista



**SACRA ORDINAZIONE
E PRIMA MESSA
DEL PADRE
SEBASTIAN MARTINEZ**

Il 10 settembre u.s. grande gioia e festa per la provincia somasca del C.A. e Messico a motivo della sacra ordinazione sacerdotale del diacono Sebastian Martinez nel Santuario Mariano di La Ceiba de Guadalupe nel Salvador.

Vescovo ordinante è stato Sua Em. il Cardinale Mario Casariego dei Padri

Un momento della Sacra Ordinazione. (Da destra: il Provinciale P. Juan Massaia, il Cardinal Mario Casariego, il P. Vicario Prov.le Angel Cossu e, in primo piano, il diacono Sebastian Martinez).

Il commosso abbraccio alla vecchia mamma invalida.

Somaschi, Primate del Guatemala.

Centinaia di parenti e amici del novello Sacerdote, giunti dal paese natio Sensuntepeque si sono uniti ai Confratelli, amici e parrocchiani di La Ceiba, partecipando alla commovente funzione sacra.

Il 17 settembre il novello Padre è stato festeggiato a Sensuntepeque, dove ha celebrato la sua prima Messa, circondato da una vera marea di fedeli giunti anche dai paesini circostanti. Tutta la Parrocchia si è sentita unita, dal Sindaco al più umile contadino. Numerosissimi i bambini, i giovani e gli anziani grazie anche al grande entusiasmo che hanno saputo suscitare i Padri Francescani Veneti che dirigono attualmente la Parrocchia.

Il P. Sebastian ci ha scritto: «Veramente è stato un giorno grandioso, storico, emozionante, forse mai visto prima a Sensuntepeque. *Un giorno in cui si è sentita forte la voce di Dio!*».

**SULLE ORME
DI SAN
GIROLAMO
EMILIANI**

**DAL
CENTRO
AMERICA**



Il primo battesimo impartito da P. Sebastian nella basilica del Calvario a San Salvador

Il novello Padre coi nostri seminaristi di La Ceiba S. Salvador

Festoso ingresso a Sensuntepeque del P. Martinez circondato dai padri Francescani e da una vera marea di fedeli e protetto da un folto gruppo di Esploratori Cattolici.



SULLE ORME DI SAN GIROLAMO EMILIANI

MESTRE

PROFESSIONI SOLENNI

Grande gioia spirituale nella nostra parrocchia il 21 novembre 1972 in occasione della festa della Madonna della Salute. Due nostri chierici, Alberto Zanatta e Sandro Ferrer, hanno emesso nelle mani del P. Mario Mereghetti, Vicario provinciale, i loro voti solenni. I due confratelli erano attorniti dai loro genitori, parenti e amici. La cerimonia suggestiva e bella nella sua semplicità è stata attentamente seguita anche dai numerosi parrocchiani che gremivano la chiesa. I Padri di Mestre hanno saputo sensibilizzare la parrocchia alla bellezza e al significato della consacrazione religiosa.

La consacrazione definitiva al Signore di giovani mediante i voti di Povertà, Castità, Obbedienza ha ancora valore!

Alberto, seguito dai genitori si avvia con Sandro all'altare.

Il solenne impegno di Alberto davanti al P. Mereghetti, Vicario Provinciale e al Parroco.

L'abbraccio fraterno del P. Mereghetti a Sandro.

L'abbraccio di Sandro ai genitori commossi.



CALDAS DE REYES

(ESPANA)

La pittoresca villa de Caldas de Reyes el 12 de Septiembre 1972, en un dia espléndido, con un sol que parecia haber salido antes de lo acostumbrado, esta de fiesta. El Colegio San Fermin, siente los pasos ya maduros de jóvenes que en él vivieron una formación con miras al futuro.

El clérigo Jesús Varela, en la capilla del seminario que él vio construir, hace su consagración perpétua al Señor, en la familia de San Jerónimo Emiliani.

Rodeado de sus familiares, superiores y compañeros, Varela pronuncia su sí definitivo, en las manos del P. José Filippetto, Delegado de nuestras casas en España.

A él va nuestro mayor augurio de una vida empeñada siguiendo el ejemplo de nuestro Padre San Jerónimo, que se dió todo a los demás, pobres y abandonados.

Lo que no sabemos exprimir con las palabras, lo exprimimos con el corazón y lo recordamos ante el Señor, para que trabajando más y más cada dia sepa comprender y vivir profundamente el «Ven y sigueme».

Nella Cappella del nostro Piccolo Seminario il Ch. Jesus Vincente Varela pronuncia i Voti Solenni di Povertà, Obbedienza e Castità.

Commosso abbraccio di Jesus Vincente alla mamma dopo il sacro rito



DA BROGLIANO

CAMPO ESTIVO «ATTIVITA', IMPEGNO, SERENITA'»

Attività, impegno, serenità. Questa in sintesi l'esperienza che ha visto uniti durante l'intero mese di agosto i ragazzi dei collegi vocationali di Velletri e di Martina Franca e i probandi di Albano nella nostra residenza estiva di Brogliano (Macerata).

Tutto e tutti hanno collaborato alla riuscita del campo: la posizione ridente e felice della casa; il tempo, fedele nostro alleato; gli organizzatori (P. Antonio, Enzo, Mimmo, P. Luigi...), e i ragazzi tutti indistintamente. Non c'è che dire: un ambiente aperto e sereno elettrizza e trasforma i ragazzi.

I tre gruppi "CORAGGIO", "SPERANZA", "ONESTA", in cui si erano divisi i partecipanti al campeggio fin dal secondo giorno, si sono lanciati in una gara a tratti piena di entusiasmante emulazione.

Il calendario è andato nutrendosi e caricandosi giorno per giorno.

La scalata al monte Acuto (si trattava per alcuni del primo impatto con la montagna), ha dato il via alle iniziative.

Sono seguiti man mano i vari campionati, il gioco dell'oca, la battaglia navale, la gincana, l'escursione storica, i giochi senza frontiera, rischiatutto.

Particolare interesse ha suscitato la "pista indiana", con le sue inevitabili difficoltà e scoraggiamenti.

La "Caccia al Tesoro" ha segnato certamente il culmine dell'attrattiva e dell'originalità.

La gita a San Marino-Loreto ha nutrito maggiormente il nostro programma di allegra distensione e di arricchimento spirituale e culturale.

Non è mancato anche un lavoro più impegnativo. Stabilito il tema "Noi ragazzi e la Messa", ciascun gruppo ha cercato di porsi delle domande e, guidato da un animatore, di dar ad esse una risposta "di vita". L'iniziativa è servita a delucidare qualche idea, almeno ai più grandi, e, a livello di metodo, ad apprendere la difficile arte dell'ascolto dell'altro.

La pietà, poi, mediante incontri di preghiera e di liturgie "giovanili" è maturata nel clima naturale della spontaneità.

Ma ciò che ha costituito il punto di partenza e d'arrivo per la serenità e per la fusione dei gruppi sono state le frequenti ed indimenticabili serate intorno al falò, allietate da canti, scherzi, scenette.

Molti gli ospiti, tra cui il P. Generale, che hanno allietato la nostra permanenza a Brogliano.

Appollaiati su una rocca della repubblica di S. Marino

Il gruppo "Speranza"

Il gruppo "Onestà"



DA VELLETRI

ESCURSIONE TURISTICA IN SARDEGNA

Anche quest'anno abbiamo avuto la possibilità di fare la gita che, come da tempo si sperava, ha avuto come meta la Sardegna. Quest'isola infatti per noi sconosciuta è stata oggetto di un notevole giro che ci ha visti impegnati dal 7 al 10 Maggio. In questi tre giorni ciò che abbiamo visto è stato uno spettacolo raro. Nella nostra immaginazione il paesaggio sardo sapeva di trasognato ed in effetti non siamo stati smentiti. Dopo il viaggio in traghetto, per noi avventuroso e pieno di originali emozioni (non ultima quella del risultato di Juventus-Cagliari seguito attraverso la radio), siamo sbarcati nel «Golfo degli Aranci», benchè, anche a causa della oscurità, ai



Sulla nave...
in rotta per la Sardegna.

nostri occhi non è apparso nulla che avesse a fare con frutti a noi così familiari. All'alba siamo giunti a Marrubiu dove una nostra casa è stata il punto di permanenza in quei giorni. La prima escursione ci vedeva impegnati nella zona cricostante degna di nota per delle coste meravigliose. A simile spettacolo facevano corona le rovine di Tharros, fiorente centro commerciale dell'antichità. Ma le emozioni più interessanti ce le riservava il pomeriggio con una singolare escursione ad un consistente gruppo di nuraghi detto Barumini. Fortini, cunicoli, vette diventavano ben presto nostra preda e infine ritornavamo esausti ma felici alla base. I due giorni rimanenti ci vedevano compiere rapide scorribande da un punto all'altro della Sardegna: Cagliari, Nuoro, Sassari, Orgosolo, Palau, eran tutte tappe della nostra escursione che si concludeva sulla costa Smeralda, ultima nostra meta. Ma tanto bastava a lasciarci nella mente l'immagine di una Sardegna fantastica è indimenticabile.

In p.za San Pietro,
dopo l'udienza del S. Padre,
prima di partire per la Sardegna.



DA PARZANO DI ORSENIGO

UNA ESPERIENZA DI COMUNITA'



Parzano di Orsenigo, simpatico paesino della Brianza, ha visto nascere e crescere quest'anno una comunità giovanile di seminaristi somaschi.

La cordialità e l'affetto con cui gli abitanti di Parzano ci hanno accolti e seguiti ci hanno permesso una esperienza veramente ricca e complessa.

E' forse prematuro dare un giudizio sulla nostra esperienza di Comunità; penso sia però opportuno, per una eventuale verifica, rilevarne gli aspetti nuovi che hanno caratterizzato i suoi primi passi.

Inseriti in un ambiente semplice e religioso, ci siamo sentiti fortemente stimolati a dare una nostra testimonianza cristiana autentica e giovanile.

La celebrazione Eucaristica feriale e soprattutto quella domenicale ha visto impegnati i nostri giovani seminaristi nel prestare il loro primo servizio alla comunità locale; il suono delle chitarre e della pianola, armonizzato a volte dal ritmo della batteria, ha reso più bello e più fraterno il nostro ritrovarsi insieme.

La nostra attenzione naturalmente si rivolge ai piccoli e ai giovani. Aiutiamo i bambini e le bambine nei loro

Un gruppetto di nostri Seminaristi con alcuni dei bambini orfani di "Casa Miani" di Magenta, ospiti ai "Quattro Camini" nel mese di agosto.

Seminaristi al lavoro nel "dehors" della loro casa a Orsenigo.

Animazione pastorale di un gruppo di giovani di Parzano in campeggio estivo a Canazei di Fassa (Trento) guidati dal P. Ambrogio Pessina.



Cinzia e Antonella dell'istituto "Mater Ophanorum" di Legnano, assidue ospiti dei nostri Seminaristi ai "Quattro Camini".

impegni scolastici; due seminaristi organizzano i loro divertimenti alla domenica pomeriggio; volentieri i giovani e le ragazze si ritrovano per mettere in comune le loro difficoltà, i loro problemi e i loro progetti.

Varie sono state le iniziative di tipo religioso e ricreativo; la più caratteristica è stata l'inserimento per alcuni giorni e a più riprese di alcune bambine della «Mater orphanorum» di Legnano nella nostra comunità e nelle varie famiglie.

di un approfondimento della loro scelta vocazionale che stanno chiarendo e maturando.

In questo contesto di vita sereno e nel medesimo tempo stimolante è da situare l'esperienza comunitaria che i nostri giovani stanno conducendo nella «Villa 4 Camini». Una esperienza comunitaria che, appunto perché vuol essere profondamente ed autenticamente cristiana, ha i suoi momenti di ricerca e di revisione nelle pause di preghiera personale e a gruppi.

Lo studio logicamente rappresenta per i nostri seminaristi del liceo e Si è creato un rapporto di amicizia e di affetto veramente interessante e ricco di nuove e più profonde esperienze in tal genere.

La presenza dei nostri seminaristi si è via via allargata ad altre comunità parrocchiali e in alcuni Istituti di zona.

Tali graduali attività di testimonianza e di servizio cristiano sembra abbiano offerto ai nostri giovani seminaristi la possibilità di un confronto e

delle magistrali la loro attività più assorbente; non è però da escludere il loro impegno, sia pur limitato e sporadico, anche nel lavoro manuale che possa dar loro una più giusta e realistica concezione della vita.

Il clima familiare e fraterno che si cerca insieme di costruire e di rafforzare ogni giorno risulta una premessa indispensabile ed efficacissima per instaurare con i giovani seminaristi una profonda confidenza e una reciproca fiducia.

Le premesse e l'avvio per una veloce maturazione umana e vocazionale sembrano buoni; si impone necessariamente una revisione e un approfondimento delle varie manifestazioni di vita dei nostri giovani seminaristi, per rendere sempre più profondo ed autentico il loro impegno di testimonianza cristiana e di scelta vocazionale.

P. Ambrogio Pessina

DA CHERASCO

A CHERASCO, il 15-16 settembre 1972, si sono svolte due giornate di studio e di scambio di idee e di esperienze tra i religiosi delle case di formazione, dediti all'apostolato vocazionale. I partecipanti posano con il P. Generale: sono preoccupati del momento presente, ma pieni di speranza per il futuro.



DA CORBETTA

PREADOLESCENTI INCONTRO ALLA VITA: ORIENTARSI

Il Collegio Vocazionale di Corbetta durante i mesi scolastici accoglie numerosi gruppi di preadolescenti per incontri di orientamento vocazionale, attuando in amichevole collaborazione con il clero diocesano del Decanato di Magenta la difficile, ma tanto necessaria pastorale delle vocazioni. Ecco alcuni gruppi:



Mesero Vittuone: i furbi...
Ossona: i belli...



Ponte nuovo di Magenta: i magnifici sei!



Alla fine di giugno più di 150 preadolescenti delle parrocchie del Decanato si sono incontrati per iniziativa dell'azione Cattolica per studiare la propria vocazione. Altrettanto numerosa è stata la partecipazione ad un corso di tre giorni avente come tema la Fede.



Bareggio: ... che compagnia!...



Alcune coppie di sposi provenienti da Arluno si sono radunati per ripensare insieme i loro impegni cristiani.

Robecco: i tre moschettieri!...



DA
CORBETTA



Anche gli adulti trovano un'oasi di serenità e preghiera a Corbetta: quasi 200 furono i partecipanti al ritiro per gli iscritti all'A.C. della zona.

DA COMO COLLEGIO GALLIO P. G.B. PIGATO nell'Accademia Tiberina

Altro riconoscimento a Padre Giovanni Battista Pigato: il preside del liceo classico del Collegio Gallio è stato infatti nominato, per deliberazione unanime, membro dell'Accademia Tiberina di Roma, quale rappresentante del settore degli studi classici e della poesia latina moderna.

Padre Pigato, modesto come sempre, ha detto di aver accettato la nomina solo perchè nell'Accademia Tiberina, fin dalla sua fondazione nel 1813, ci fu sempre un padre somasco: per lui si tratta quindi di assolvere l'impegno di continuare l'opera che i somaschi hanno dato al progresso delle lettere e delle arti. Un impegno tanto più doveroso se si considera che all'Accademia Tiberina appartennero nomi prodigiosi come il Canova, Foscolo, Silvio Pellico, Enrico Fermi, Papini, Oscar Kokoschka, Quasimodo e altre personalità.

Alle congratulazioni dei confratelli e degli alunni, si associa cordialmente « Vita Somasca ».

Il P. G.B. Pigato con gli alunni Rossi, Mascherpa e Lucini.



GIOCHIAMO INSIEME

IN QUESTO NUMERO UN NUOVO CONCORSO A PREMI.
RISOLVETE I DUE GIOCHI E INVIATELI A « VITA SOMASCA »:
POTRETE PARTECIPARE AL SORTEGGIO DI UN PREMIO.

SCOPRI PREMIO

ANAGRAMMA ENIGMATICO

Combina le lettere di ogni riga orizzontale in modo che risulti una parola di senso compiuto. Trascrivi le varie soluzioni nella riga corrispondente del quadrato accanto: se le soluzioni saranno esatte, nella prima colonna verticale di sinistra apparirà il nome di un famoso cantante. Aiutati con le definizioni.

1	R	E	T	L	A	C	A	L									
2	C	T	E	R	A	C	E	I									
3	A	I	T	G	E	I	R	L									
4	C	E	N	O	I	A	M	O									
5	U	R	E	N	O	S	O	M									
6	E	L	E	R	I	G	O	T									
7	R	A	L	I	G	E	L	A									
8	N	U	R	E	L	E	T	A									
9	O	L	I	G	O	R	O	O									

DEFINIZIONI:

- 1) Serve per la scuola.
- 2) Stimolare.
- 3) Bisticciare.
- 4) Arte di ben amministrare la casa... e i soldi.
- 5) Presente in grande quantità.
- 6) Levare.
- 7) Contentezza, gioia un pò rumorosa.
- 8) Che non tiene per nessuna parte.
- 9) Misura il tempo.

attenzione !

Si ricorda che la pubblicazione della nuova serie di « Vita Somasca » è iniziata nel secondo semestre 1970, durante il quale sono usciti i primi tre numeri. La numerazione è indicata nella seconda pagina di copertina accanto al titolo. Sono esauriti i numeri 1 e 3: saremmo grati a chi, possedendone

copie che non usa, volesse restituirle alla Redazione.

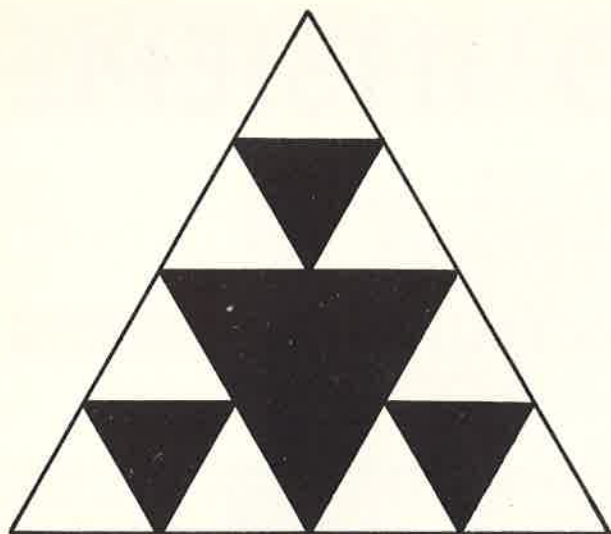
Nel 1971, sono usciti i numeri 4, 5, 6, 7, 8.

Nel 1972 sono usciti i numeri 9, 10, 11, 12.

Vita Somasca per gli « Ex-alunni e gli Amici », si pubblica in numeri alter-

nati ad una edizione riservata ai Religiosi Somaschi, che permette così di mantenere « mensile » la periodicità nella spedizione in abbonamento postale con notevole economia di spesa.

Inviare « OSSERVAZIONI, PROPOSTE, CRITICHE, FOTOSERVIZI, FOTOCRONACHE, ARTICOLI, NOTIZIE, OFFERTE » (c.c.c. 1/41191 intestato a Curia Generalizia Padri Somaschi) a
VITA SOMASCA
Piazza S. Alessio, 23
00153 ROMA



L'OCCHIO MATEMATICO

Scrivi nei triangoli bianchi i numeri dallo 0 all'8, in modo che in ognuno dei tre lati la somma sia 15.

INCHIESTA TRA I PIU' PICCOLI

- Quale squadra, a tuo avviso, vincerà lo scudetto 1972-73? E per quali motivi?
- Chi sarà il capocannoniere?
- Quali squadre scenderanno in serie B.?
- Quali squadre saranno promosse in serie A?
- Quale squadra vincerà la Coppa Italia 1972-73?

CERTAMEN POETICO

Invitiamo tutti i ragazzini a inviare le loro poesie per partecipare a questo concorso speciale. La migliore composizione verrà pubblicata su queste pagine nel prossimo numero. Le poesie devono essere strettamente personali. Chi desidera può anche inviare una sua fotografia.

Tema del concorso: "La Pace è possibile".

CHISSA' CHI LO SA!

1. - In che anno, rispettivamente, sono incominciate le tre guerre d'indipendenza?
R. -
2. - In che anno ebbe inizio e in quale si concluse la prima guerra mondiale?
R. -
3. - Chi scrisse le poesie: «La quiete dopo la tempesta» e «Il sabato del villaggio»?
R. -
4. - Di quante parti si compone la Divina Commedia?
R. -
5. - Su che distanza è stato fissato il nuovo record dell'ora?
R. -
6. - Chi ha vinto il Premio della Montagna nel Giro d'Italia del 1972?
R. -
7. - A chi è stato annullato un gol nella partita Svizzera-Italia nel girone eliminatorio per i mondiali di Monaco?
R. -
8. - Chi sono stati i «Nove» campioni del Rischiatutto del 1972?
R. -
9. - Chi è il Ministro degli Esteri Italiano?
R. -
10. - Chi è il regista del film: «Fratello sole, sorella luna»?
R. -

AVVISO

Per facilitare il lavoro della redazione e per poter partecipare con sicurezza all'estrazione del premio, inviate questo foglio con la soluzione dei giochi, a
« VITA SOMASCA »
 P.za S. Alessio, 23 - 00153 ROMA
 N.B. Non dimenticate di inviare il vostro indirizzo.



PENSATE DAVVERO che la devozione alla Madonna non abbia più senso?

MADRE di Dio

*vi convincerà
del contrario*

*una
rivista
diversa
dalle
altre*

UN MEZZO PRATICO E FACILE PER SENSIBILIZZARE IL POPOLO DI DIO E PER ATTUARE NELLA FORMA MIGLIORE L'ANNO DI PREGHIERA A MARIA.

UN MEZZO PRATICO E FACILE PER DIFFONDERE ATTORNO A VOI E NELLA VOSTRA PARROCCHIA LA CONOSCENZA E L'AMORE ALLA MADONNA.

PER COPIE SAGGIO E ABBONAMENTI SCRIVERE A:
MADRE DI DIO - VIA A. SEVERO, 56 - 00145 ROMA.